15 MARZO 1955

ANNO I N. 5

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

UNA STESSA MONTAGNA

Articolo dell'On. GIOVANNI GIRAUDO

I 63 Decreti del Ministro dei Lavori Pubblici ed i 99 Bacini Imbriferi Montani con essi delimitati costituiscono il primo atto dell'attuazione della Legge 27 dicembre 1953 n. 959; il secondo è rappresentato dal versamento dei sovracanoni da parte delle Aziende idro-elettriche a norma dello art. 1, comma 10; il terzo dalla ripartizione dei sovracanoni stessi fra i Comuni di ciascun bacino; il quarto dalla destinazione che a tali proventi i Comuni, singolarmente o consorzialmente, dovranno riservare.

Nel numero precedente del nostro quindicinale il sen. Cemmi, ed in altra parte di questo numero l'on.le Veronesi, hanno posto in rilievo difficoltà ed incongruenze, indubbiamente non trascurabili, derivanti dalla delimitazione di non pochi bacini, così come esse risultano dai decreti. I molti ricorsi spediti in questi giorni al Consiglio di Stato ed al Tribunale Superiore delle Acque, confermano a loro volta che anche i soggetti interessati, cioè i Comuni, hanno dei bacini imbriferi una opinione alquanto diversa da quella manifestata dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed accolta ovviamente dal Ministero.

Questa dissonanza, a parere dei tecnici, trova la sua spiegazione nella imperfetta dizione della legge, ed infatti più d'una proposta di legge interpretativa è già stata presentata, in proposito, nei due rami del Parlamento. L'U.N.C.E.M. che dal maggio scorso non ha perso tempo né occasione alcuna per sostenere presso il Ministero competente i criteri suggeriti dal Congresso, e che, a decreti emanati, ha sollecitamente assicurato tutta la propria assistenza ai comuni interessati a ricorrere, non manifesta oggi una fretta eccessiva nel sollecitare il perfezionamento della legge, convinta com'è che l'esperienza di questa prima applicazione, considerata nel ciclo di qualche mese almeno, potrà suggerire modifiche forse più profonde ed efficaci per una organica disciplina della materia.

Il grave intoppo della individuazione e della delimitazione dei bacini imbriferi montani ripropone intanto la prima grossa e insoluta questione che interessa questa come altre leggi in vigore o in gestazione: dove porre la linea di demarcazione tra pianura e collina, tra montagna e pianura; questione strettamente collegata all'altra pure indefinita: come suddividere la montagna in zone geograficamente, economicamente e socialmente unitarie ed omogenee. Se disponessimo di criteri tecnici automatici, il problema sarebbe risolto da tempo e a tavolino. Se ciò non è avvenuto, è perche ai dati tecnici occorre anche aggiungere dati di valutazione di fatto che, caso per caso e ad integrazione di quelli, stabiliscano a tutti gli effetti il termine dove si conclude in quel punto la montagna, dove il perimetro circoscrive la vallata nella sua costruzione naturale e sociale più vera. In altre parole non vale definire in astratto, ma occorre delimitare in concreto e applicare cioè sul terreno i dati tecnici, che divengono per questa loro applicazione dati di fatto che il buon senso controlla e conferma.

E' una operazione questa che prima o poi andrà fatta, superando le ingiustificate inclusioni od esclusioni di territori che la valutazione in base al criterio di circoscrizione amministrativa oggi impone in maniera fittizia e contraddittoria, tanto da avere in più di un caso qualificata montana la pianura e non montana la montagna, solo perché l'una o l'altra, parte censuaria in un tutto amministrativo, è assorbita dalla qualifica della parte in esso prevalente o no. Ciò si verifica in applicazione della legge 991 per i Comuni posti ai margini dei rilievi, e con maggior evidenza ancora e per altre ragioni nell'applicazione della 959 così come risulta da alcuni decreti che, a fianco dei Comuni montani, allineano indiscriminatamente, per virtù di legge, Comuni non montani ma rivieraschi, tutti includendo in un unico bacino che non è più bacino montano, di valle.

La costituzione del Consorzio, di cui al secondo comma dell'art. 1 della legge, diventa in questo caso un problema di difficilissima soluzione, poiché manca al Consorzio stesso la base naturale per la sua esistenza: la valle.

Per quanto il Congresso ed il Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M. non si siano pienamente pronunciati nella questione della costituzione dei consorzi, io sono personalmente convinto che essi non solo devono essere incoraggiati, ma che a ben poco servirà la legge se la stessa non opererà attraverso i Consorzi.

Concludendo: tre cose la circostanza attuale della dibattuta applicazione della legge 959 ci suggerisce e conferma:

1) la necessità della delimitazione definitiva, univoca, a tutti gli effetti, del territorio montano e di ogni singola zona unitaria di esso (valle);

2) la costituzione dei Consorzi nell'ambito di ogni singola zona montana;

3) la distinzione, conseguente per quanto si riferisce alla legge 959, fra Comuni montani e Comuni rivieraschi non montani.

Tre cose che convergono a stabilire: *a)* l'oggetto, cioè l'ambito territoriale su cui le leggi in vigore, e quelle che si promulgheranno a favore della montagna, devono e dovranno operare; *b)* lo strumento organizzativo (consorzio permanente) che le deve applicare attraverso l'attuazione di organici piani general.i

Se ciò si farà, avremo finalmente una stessa montagna, per questa o per quella legge, per questo o per quel ministero; e, nella montagna, un organismo valido, efficiente, operosa espressione di una solidarietà costruttiva rivolta al bene di tutta la valle.

E' questa l'unità prima che condiziona all' interno, sia pure, indirettamente, il raggiungimento di quell'altra unità che sta come fine ultimo da raggiungere: la unità colturale montana. Ma di essa parleremo un'altra volta.

GIOVANNI GIRAUDO

In 3ª pagina

UOMINI E ALBERI

di GIOVANNI MARIOTTI

LA FESTA DEGLI ALBERI

Il 21 marzo in Italia sarà celebrata - come ogni anno - la Festa degli Alberi. Questa cerimonia è stata organizzata, nel nostro Paese, fin dal 1899 per « asssicurare la rigorosa osservanza della legge Forestale e promuovere la conservazione dei nostri boschi ». Ripristinata dopo la guerra, viene celebrata ogni anno per volontà della nuova Italia democratica, al fine di infondere nell'animo delle popolazioni, dei giovani in particolare e più ancora dei giovanissimi l'amore e il rispetto delle piante in modo che essa faccia opera altamente educativa per sviluppare una « coscienza forestale » dando altresì occasione di far conoscere la enorme importanza che gli alberi rivestono nella economia del Paese.

Ma il rito celebrativo mira anche a fini pratici intesi ad arricchire con novelle periodiche piantagioni il patrimonio boschivo così scarso e per giunta ancor più depauperato dagli eventi bellici.

« Chi taglia la pianta, quella si vendica colla sua rovina » (Leonardo da Vinci)

Il terzo Convegno a Monaco dei Paesi alpini

L'idea di approfondire lo studio dei problemi della vita rurale nella Regione Alpina sorse in sede internazionale durante la V Sessione della Conferenza della F.A.O. che ebbe luogo a Washington nel 1949, allo scopo di trarne utili insegnamenti per migliorare il tenore di vita di quelle popolazioni.

Furono organizzate ad Innsbruch due riunioni preparatorie che ebbero luogo nell'aprile 1950 e nel febbraio 1952 e nelle quali venne stabilito di effettuare, mediante una tecnica univoca, una inchiesta simultanea in tutte le regioni alpine da parte dei sei Paesi interessati (Italia, Francia, Svizzera, Germania Occidentale, Austria e Jugoslavia) e di sottoporre quindi i risultati dell'inchiesta stessa all'esame dei singoli Governi, nonché della FAO per l'adozione dei conseguenziali provvedimenti che fossero ritenuti atti ad elevare il livello della locale economia.

Per la formazione di personale specializzato nella esecuzione dell'inchiesta fu invitata la FAO ad organizzare un corso di studi teorico-pratici.

Il Comitato Europeo dell'Agricoltura (C.E.A.), facente capo alla F.A.O., organizzò nel mese di agosto 1953, il corso suddetto che fu tenuto ad Hondrich (Svizzera), sotto la direzione del Prof. O. Howald, Vice Presidente della C.E.A. e Ordinario nella Scuola Politecnica Federale di Zurigo, nonché del Dr. I. Moskovits, della Divisione d'Agricoltura della F.A.O., in Roma.

Per l'Italia parteciparono funzionari della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e della Tutela Economica dei Prodotti Agricoli.

Il corso ebbe inizio con la esposizione da parte delle singole Delegazioni di brevi relazioni illustranti le condizioni economico-sociali che caratterizzano la vita delle popolazioni alpine di ciascun Paese.

Seguirono quindi interessanti conferenze su argomenti di geografia, sociologia, economia rurale, apicoltura, silvicoltura, agronomia, diritto e statistica, tenute da valorosi docenti che facevano parte di alcuni Delegazioni.

Venne compilato un questionario sul quale i rappresentanti dei sei Paesi partecipanti raggiunsero l'accordo; il questionario stesso può considerarsi effettivamente un metro comune per misurare in tutto l'Arco Alpino, indipendentemente dalla nazionalità delle genti, delle leggi e degli usi che le distinguono, l'attuale tenore di vita delle popolazioni.

Il questionario prende in esame i vari aspetti della vita delle popolazioni alpine, riferiti al Comune, e venne diramato dalla F.A.O. ai governi interessati, affinchè essi si pronunziassero sulla opportunità dell'inchiesta e prendessero impegno di attuarla nei rispettivi Paesi.

Nel corso della VI riunione del Comitato Europeo d'Agricoltura la Delegazione Italiana comunicò che il Governo italiano aveva esaminato il questionario, assumendo l'impegno di attuarlo anche in Italia.

In Italia il coordinamento dell'inchiesta è stato affidato al Comitato per i Problemi degli Alpigiani, al quale hanno aderito la Direzione Generale dell'economia Montana e delle Foreste, l'U.N.C.E.M. e 19 Camere di Commercio, Industria e Agricoltura delle provincie alpine italiane.

In una riunione che ebbe luogo a Bergamo il 26 giugno 1954, presso la sede del detto Comitato, venne formulato il programma di massima secondo il quale avrebbe dovuto essere eseguita l'inchiesta.

Vennero in conseguenza iniziati i rilevamenti-pilota nelle provincie di *Bergamo, Belluno, Cuneo* e *Udine*.

Nel contempo, dal 19 al 24 luglio 1954 venne tenuto a Lienz (Austria) un rapporto internazionale, per uno scambio di vedute fra i rappresentanti dei Paesi interessati, e per discutere i primi risultati ottenuti dalle inchieste-pilota.

La Delegazione Italiana — formata da Delegati del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, dal rappresentante della Confederazione Italiana dell'Agricoltura, dal rappresentante del « Movimento Gente della Montagna » e dal Direttore del Centro Studi di Fertirrigazione di Milano — si presentò al Convegno di Lienz dopo che il questionario era stato applicato nel Comune di Gromo (Bergamo) e con alcune proposte di emendamento del questionario stesso scaturite dalle prime esperienze pratiche potute conseguire.

Al termine del Convegno si poté giungere alle seguenti conclusioni:

1) I Paesi interessati ai problemi dell'Arco Alpino (eccettuata la Jugoslavia assente a Lienz) dopo i primi risultati delle inchieste-pilota hanno riconosciuto l'utilità del questionario anche se esso è apparso suscettibile di ulteriori perfezionamenti.

2) Nell'inverno 1955 sarà tenuta a Monaco di Baviera un'altra riunione internazionale per la formulazione del testo definitivo del questionario alla stregua delle risultanze delle inchieste-pilota.

3) L'inchiesta internazionale dovrà essere estesa durante gli anni 1955 e 1956 alla maggiore aliquota possibile dei Comuni dell'Arco alpino e considerarsi quindi ultimata in un biennio.

4) I Convegni di Lienz e di Hondrich saranno seguiti da altre riunioni analoghe da tenersi in Germania, Italia e Francia per dar modo ai rappresentanti dei Paesi interessati di rendersi personalmente conto delle reali condizioni di vita delle singole regioni alpine.

5) Una riunione conclusiva sarà tenuta nuovamente ad Hondrich al termine dell'inchiesta per una prima elaborazione dei dati raccolti e la formulazione di concrete proposte per l'adozione di utili iniziative in campo internazionale a favore delle popolazioni alpine.

Dal 15 al 19 febbraio si sono svolti regolarmente a Monaco di Baviera i lavori del III Convegno Internazionale di studio delle condizioni economico-sociali delle popolazioni alpine.

La Delegazione italiana era composta da funzionari del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e del Capo dell'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Belluno inviato al Convegno dal Comitato Italiano per i Problemi Alpigiani; la FAO era rappresentata dal Vice Direttore Generale, dal Dr. Moskovits e dal Capo dell'Ufficio Legale. Per la C.E.A. era presente il Vice Presidente Prof. Howald

La Delegazione italiana riferì sulla inchiesta-pilota eseguita durante l'estate 1954 e venne confermata l'utilità dell'inchiesta stessa, dato che permetterà di confrontare sul piano internazionale le condizioni economiche e sociali dell'intero Arco Alpino, rilevando che l'importanza dell'inchiesta stessa sarà tanto maggiore quanto più potrà venire estesa.

Con un accenno alla legislazione già vigente in Italia in materia di economia montana, venne posta in evidenza la possibilità di migliorare la legislazione medesima anche a seguito dei risultati definitivi ricavabili dall'inchiesta. In particolare fu espressa la fiducia che essa potrà consentire una classificazione delle vallate alpine in base alle condizioni economico-sociali delle loro popolazioni e quindi un maggior concentramento dei mezzi finanziari disponibili là ove il dissesto fisico ed economico risulteranno più notevoli.

La Delegazione italiana presentò poi numerose proposte di modifica al questionario allo scopo sia di integrarlo con utili notizie nel quadro internazionale, e per rendere il questionario stesso di più facile applicazione.

Al termine del Convegno, mediante un rapporto conclusivo unanimemente approvato, vennero formulati i seguenti voti:

1) Le Delegazioni dei Paesi partecipanti sono state invitate a comunicare nel più breve tempo possibile al Servizio legislativo

TOMMASO PANEGROSSI

(continua in 2ª pagina)

LA SCUOLA IN MONTAGNA

NECESSITÀ DI UNA RIFORMA

Nella riunione del Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M., tenutasi a Roma il 29 gennaio scorso, si è parlato, tra l'altro, anche del problema della scuola in montagna. Nell'ordine del giorno conclusivo si dà infatti mandato alla Giunta Esecutiva di « sollecitare la Commissione Tecnico-Legislativa a studiare e a predisporre un riesame della legislazione scolastica, per quanto si riferisce alle condizioni delle zone di montagna, con particolare riguardo alle sedi, agli orari all'assistenza e al trattamento degli insegnanti nelle sedi più disagiate ».

Più volte sulle colonne dei giornali, in convegni di studio, in incontri di amministratori e di insegnanti, il problema della sistemazione e riorganizzazione della scuola in montagna è stato dibattuto. Possiamo dire che esso è diventato ormai maturo per una soluzione legislativa, giacché sono emersi unanimi orientamenti per un

dell'On. EMANUELA SAVIO

organico riesame della materia.

Il 21 ottobre 1953, illustrando alla Camera un mio ordine del giorno in sede di dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione, denunciai la grave situazione della scuola "di base" nelle zone montane, istruzione resa sempre più disuguale e frammentaria per la chiusura delle piccole scuole delle frazioni a causa dello spopolamento, inefficace per i programmi, gli orari e i metodi di insegnamento non adatti alle condizioni ambientali e sociali.

La necessità di un coraggioso riesame di tutto l'ordinamento scolastico nelle zone montane fu alla Camera ancora egregiamente ricordato dal collega on. Giraudo, Presidente dell'U.N.C.E.M., il quale, non a caso, trattando del problema montano nei suoi aspetti agricoli, forestali turistici, volle additare la grave depressione culturale della montagna.

Ho detto non a caso, perché mai come oggi si è profondamente convinti essere stato un errore aver considerato per troppo tempo la montagna inserita nel quadro dell'economia agricola, dimenticando che la vita montana non è soltanto un complesso di fattori economici, ma un patrimonio spirituale e morale che merita incremento e conservazione. Dobbiamo formare l'uomo della montagna, l'allevatore, l'agricoltore, il pastore, il boscaiolo, l'artigiano. Occorre legare alla montagna la famiglia, il nucleo familiare, i giovani, creando per essi fonti di reddito in loco, possibilità di vita e di sviluppo. Una riforma è completa soltanto se investe, anche e soprattutto, il campo scolastico - educativo. Ecco perché occorre dare al bimbo della montagna la sua scuola.

Una scuola per tutti i bimbi anche i più sperduti nelle frazioni, una scuola viva con programmi aderenti alla vita locale, una scuola con orari, con materiale didattico adeguati alle necessità della montagna, con limitate vacanze invernali, con esami anticipati e anticipata chiusura delle scuole, date le esigenze agricole delle famiglie. Il personale insegnante, non assillato dalle preoccupazioni del trasferimento al piano, dovrà potersi dedicare con una certa continuità ad un'assidua, intelligente azione educativa.

Questa riforma è urgente e indilazionabile. La scuola primaria in montagna languisce. La scuola pluriclasse e la scuola sussidiata, le scuole delle frazioni, sono le scuole di cui si dovrà occupare il legislatore. La riforma dovrà interessarsi pure della revisione dei programmi e degli orari, delle agevolazioni economiche e di carriera al personale insegnante, del settore edilizio, dei convitti alpini. Per quanto riguarda gli insegnanti è emerso il criterio di costituire una graduatoria speciale.

Occorrerà dare sempre più posto, nel piano dell'edilizia scolastica, alle scuole di montagna. La casa per la scuola e per l'insegnante.

Lo Stato e i Comuni dovranno concordemente operare perché queste attese diventino realtà. La scuola sussidiata poi non potrà pesare esclusivamente sui magri bilanci dei poveri comuni montani. Per il suo mantenimento lo Stato dovrà concorrere con adeguati contributi annuali.

Ma il riordinamento legislativo sarebbe incompleto se non tenesse conto degli esperimenti che nelle zone montane si sono attuati e con successo in questi ultimi anni. Voglio riferirmi ai convitti alpini.

Essi hanno raccolto i bimbi soggetti all'obbligo scolastico delle più lontane frazioni. Sono sorti a Vinadio, a Becetto di Sampeyre, a Sanfront, a Serra di Pamparato nelle Valli del Cuneese. Sono sorti non in pianura, ma in montagna, ossia nel naturale ambiente del montanaro, e si sono dimostrati validi strumenti di educazione di base e di istruzione professionale.

Nella riforma legislativa tanto auspicata il convitto alpino dovrà avere il suo riconoscimento. Pur mantenendo le sue caratteristiche locali ed obbedendo a necessità di ambiente, dovrà contare sull'aiuto non solo degli Enti Locali, ma anche dello Stato, che deve potenziare queste iniziative scolastiche destinate a svilupparsi in tutta Italia e a progredire anche nel campo della istruzione professionale.

Ecco in breve i criteri che dovranno informare l'azione legislativa.

Siamo convinti che ci accompagneranno in questo lavoro di studio e di preparazione i voti di tutti i montanari che guardano con trepidazione all'avvenire dei loro bimbi, i voti di tutti gli uomini del monte e del piano.

Riportando la montagna alle vecchie tradizioni di cultura e ad un buon livello scolastico, noi creeremo le premesse perché i provvedimenti legislativi che interessano vasti settori della vita montana possano essere efficacemente attuati.

EMANUELA SAVIO

Il terzo Convegno a Monaco dei Paesi alpini

(continuazione dalla 1ª pagina)

della FAO gli estremi di quei provvedimenti legislativi che non risultassero elencati nel relativo prospetto distribuito all'inizio del Convegno.

2) Perfezionato il questionario di Hondrich a seguito dei risultati conseguiti con l'inchiesta-pilota, si tratterà di estendere la inchiesta stessa ad almeno il 20 per cento dei Comuni alpini considerati montani in ciascun Paese.

3) Ad inchiesta ultimata, ciascun Paese dovrà adottare i provvedimenti necessari per giungere alla compilazione di una monografia sulle condizioni economico-sociali delle popolazioni alpine.

4) Lo studio internazionale che seguirà la compilazione delle singole monografie nazionali sarà quindi la sintesi di queste ultime.

L'importanza di questi studi internazionali scaturisce dalla possibilità di confrontare le condizioni di vita delle popolazioni alpine nei singoli Paesi. Detti studi permetteranno anche di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei Parlamenti sulla necessità di adottare gli opportuni provvedimenti per migliorare ulteriormente le condizioni economico-sociali delle popolazioni alpine. Sarà anche utile uno studio comparato della legislazione vigente in ciascun Paese e che potrà essere effettuato dall'Ufficio legislativo della F.A.O. con la collaborazione dei Governi interessati.

5) L'inchiesta, limitata per ora dalla FAO alle popolazioni dell'Arco alpino, potrà essere successivamente estesa da ciascun Governo per il conseguimento di analoghe finalità, anche in altre zone montane non alpine. Così, ad esempio, nella nostra catena appenninica.

Da quanto precede appare in tutta la sua evidenza la complessità e l'importanza del lavoro da svolgere perché l'inchiesta possa riuscire effettivamente utile anche per l'Italia e affinché il nostro Paese figuri degnamente nell'ambito internazionale quale promotore di una politica montana realmente efficace.

TOMMASO PANEGROSSI

PER LA RICLASSIFICAZIONE DEI COMPRENSORI DI BONIFICA MONTANA

Le Camere di Commercio del Mezzogiorno fiancheggiano l'U.N.C.E.M.

L'Assemblea dell'Unione Interregionale delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania e Molise);

Rilevato che vari bacini già classificati montani in base alla legge del 30.XII.1923, n. 3267 sul riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani e che vari comprensori di bonifica montana classificati tali in base alla legge del 13.2.1933, n. 215 sulla bonifica integrale non sono risultati riclassificati ai sensi dell'art. 15 della Legge 25 luglio 1952 n. 991 recante provvedimenti in favore della montagna;

Rilevato, inoltre, che dagli studi eseguiti è emerso che la maggior parte dei bacini verrebbero ad essere esclusi in quanto non risultano espletate le pratiche per la loro classifica, nonostante che ricorrano le evidenti necessità a cui la legge n. 991 del 1952 si propone di far fronte;

Considerato che un tale situazione renderebbe in gran parte inoperante la legge 25 luglio 1952, con gravi conseguenze economiche per le regioni maggiormente interessate;

FA VOTI

1) Perché siano riaperti i termini per le riclassifiche di cui all'art. 16 della legge 25 luglio 1952 n. 991;

2) Perché da parte delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura interessate sia fiancheggiata l'opera dell'UNCEM per la inclusione nell'elenco di cui all'art. 1 della legge n. 991 dei Comuni che non ancora vi risultano compresi, e siano promosse le iniziative per le classifiche di cui all'art. 14 della stessa legge.

Per il miglioramento del patrimonio rustico dei Comuni montani

La Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste ha recentemente precisate e definite le attribuzioni delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura in merito alla gestione dei fondi accantonati per le opere di miglioramento del patrimonio rustico dei Comuni e degli altri Enti, ai termini dell'art. 134 del R.D. 30.12.1923, numero 3267.

Con l'art. 133 dello stesso decreto è prescritto che l'ispettorato ripartimentale delle foreste faccia approvare dal « Comitato forestale », ossia dalla attuale giunta della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, il progetto *sommario* dei lavori di migliorie boschive che intende eseguire.

Il decreto 20 agosto 1912 dei Ministri dei LL. PP. e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, che approva le norme per la compilazione dei progetti di sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani (a cui si può legittimamente riferire una perizia di migliorie boschive) è quello elaborato la cui stima « potrà essere fatta col sistema di un prezzo medio complessivo per ettaro di bacino da sistemare ».

Tale è il progetto che deve essere rimesso all'approvazione della Giunta camerale, il che non esclude, anzi impone, che il ripartimento compili l'elaborato esecutivo vero e proprio, rispondente alle modalità prescritte nel citato decreto da non presentare però all'organo camerale, bensí, solamente, all'ufficio forestale gerarchicamente superiore, e per la approvazione di rito.

Dopo l'accettazione del progetto di massima, la Camera di commercio dovrà anticipare i fondi per l'esecuzione dei lavori alla amministrazione forestale, a misura del bisogno (art. 134 della legge forestale) e dovrà ricevere, in iscarico, i relativi rendiconti di spesa, esercitando (medesimo articolo) tutte e solo quelle funzioni che avrebbe svolto il Prefetto della provincia, antecedentemente al 30 settempre 1934, e cioè prima della costituzione dei consigli provinciali dell'economia corporativa, la cui legge (R.D. 20 settempre 1934, n. 2011), attribuisce a tali consigli le facoltà dei prefetti riguardanti appunto le opere di migliorie boschive (art. 32).

Tali funzioni prefettizie consistono nel controllo dei documenti sotto l'aspetto formale e mai di merito, controllo analogo a quello esercitato dalle ragionerie generali presso i vari ministeri sui rendiconti dei medesimi.

Il controllo riguarda cioè la validità delle pezze di appoggio, l'assolvenza degli obblighi di bollo, di registrazione, della efficacia dei contratti, delle gare di appalto, delle licitazioni private e così via: ma non riguarda l'impiego degli idonei mezzi tecnici, la scelta delle modalità costruttive delle opere, e tutto ciò insomma che ha riferimento con una funzione collaudatoria.

Difatti, la legge forestale, quando ha ritenuto necessario di sottoporre l'operato dell'amministrazione ad un controllo di merito, da parte dell'ex-comitato forestale, lo ha espressamente detto: ciò dimostra che, nel silenzio, tale controllo è illegittimo.

Trattasi esplicitamente dei lavori dei consorzi provinciali di rimboschimento, per i quali lo art. 102 del regolamento forestale (R.D. 16 maggio 1926, n. 1126) ne prescrive il collaudo a mezzo di una commissione, nominata in seno al comitato forestale.

E poiché la legge — come detto — non ha nulla espresso per le migliorie boschive, il collaudo, e quindi il controllo di merito delle migliorie stesse, non deve essere eseguito dal comitato forestale, bensì regolarmente compiuto dagli organi stessi del Corpo forestale, di grado gerarchico superiore a quello che ha eseguito le opere.

Ma v'è di più: attualmente, si potrebbe, in ipotesi, opporre valida eccezione anche all'esecuzione del collaudo degli stessi lavori del consorzio provinciale di rimboschimento perché abolito il vecchio comitato forestale (costituito — com'è noto — dall'ispettore forestale capo della provincia, da quello agrario, dall'ing. Capo del Genio Civile, da un presidente di nomina ministeriale e da due membri di nomina provinciale, oltre ai rappresentanti dei comuni interessati) abolito cioè l'organo tecnico che aveva potere — e ciò è importante — di *deliberare* nella materia forestale, e non essendo sostituito da un organo di pari qualica tecnica, perché l'attuale giunta, quale unico organo deliberante della Camera di Commercio, non comprende l'ispettore forestale, non si ravvisa nella giunta stessa la capacità di giudicare l'operato tecnico dell'organo forestale dello Stato.

Né peraltro può ritenersi che il vecchio comitato forestale sia stato sostituito dall'attuale *consulta economica* della Camera o dalla costituente *commissione dell'agricoltura, delle foreste e della economia montana* della stessa Camera, di cui fa parte l Ispettore forestale, perché esse *non* hanno voto deliberativo ma solo consultivo, contrariamente alle vecchie *sezioni agricole e forestali* dei soppressi consigli provinciali dell'economia corporativa, che, in tanto poterono sostituire i più antichi comitati forestali, in quanto avevano facoltà di deliberare.

Da tutto ciò che precede, si deve concludere che, a più forte ragione, nei rendiconti delle migliorie boschive presentati dal corpo forestale, le camere di commercio non possono esercitare il controllo di merito.

Autorizzato il trasporto di tronchi d'albero a mezzo di trattrici. — Il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quello dei trasporti, ha autorizzato il trasporto di tronchi d'albero con rimorchi trainati da trattrici agricole, purché le trattrici stesse ed i relativi rimorchi siano sottoposti alle prescritte visite e prove.

COMUNICATI DELL'UNCEM

✱ Il Presidente dell'UNCEM ed il Direttore della Segreteria Generale sono stati ricevuti, il 3 corrente, dal Direttore Generale della Finanza Locale, al quale hanno illustrato il punto di vista dell'Unione in materia di riforma della Finanza Locale.

✱ A seguito della riunione della Giunta Esecutiva, tenutasi il 24 febbraio u.s., con la partecipazione di tecnici e di giuristi, l'UNCEM ha inviato a tutti i Comuni montani la circolare n. 17, recante istruzioni sulla procedura degli eventuali ricorsi che i Comuni stessi volessero proporre contro i decreti del 14 gennaio 1955, con cui vengono delimitati i « bacini imbriferi montani », a norma della legge 27.12.1953, n. 959.

✱ Il Ministero dei LL. PP. ha diramato in questi giorni alle Prefetture ed agli uffici del Genio Civile le lettere circolari con cui impartisce istruzioni relative alla procedura per la costituzione del Consorzio, previsto dalla legge 27.12.1953, n. 959. I Comuni, entro il 30 giugno 1955, dovranno presentare alle Prefetture la domanda per la costituzione del Consorzio obbligatorio, oppure la dichiarazione di non adesione alla costituzione del Consorzio.

✱ Il Ministro dei LL. PP., a seguito dei decreti di delimitazione dei bacini imbriferi montani, sta procedendo alle incombenze di sua competenza e relative al versamento dei sovraccanoni di cui alla legge 27.12.1953, n. 959, da parte dei concessionari di grandi derivazioni che ne sono tenuti.

✱ Il V. Presidente dell'UNCEM e Presidente dell'Associazione delle Comunità Montane della provincia di Como, avv. Giberto Bosisio, ha presieduto, il 4 corrente a Como un Convegno indetto per l'esame dei decreti di delimitazione dei bacini imbriferi montani. Erano rappresentate al Convgno le Amministrazioni Provinciali di Bergamo, Como, Pavia, Sondrio e Varese, e le Camere di Commercoi di Bergamo, Como Pavia e Novara.

DA CUNEO

RIUNITO IL CONSIGLIO DI VALLE STURA

Il giorno 24 febbraio, alle ore 15, nella sede comunale di Demonte, si è riunito il Consiglio di Valle Stura, uno dei più anziani Consigli di Valle della montagna italiana, giunto al quarto anno di vita.

Erano presenti tutti i membri, salvo alcuni Sindaci della bassa Valle.

Alla riunione ha pure presenziato il geom. Bignami dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo.

Il Presidente, sig. Giovanni Allietta, Sindaco di Demonte, ha quindi svolto un'ampia e documentata relazione trattando molti argomenti di primaria importanza, tra cui il problema dei sovracanoni idroelettrici che, a seguito del decreto ministeriale, la Valle Stura dovrebbe suddividere con l'ampio bacino del Tanaro.

Il Presidente Allietta ha egregiamente tratteggiato il problema della bonifica che è di viva attualità in Valle Stura, in vista appunto dell'ormai imminente esecuzione dei lavori dei primi due lotti di finanziamento.

Anche il piccolo turismo e il problema della Statale 21 sono stati ampiamente illustrati dal Presidente, il quale ha quindi elencato le varie azioni del Consiglio di Valle nel 1954, sia in campo provinciale che in campo nazionale, nell'ambito dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Il Presidente ha concluso la sua ampia e documentata relazione con un vivo invito alla collaborazione da parte di tutti i membri del Consiglio di Valle.

La relazione è stata vivamente applaudita ed è stato votato un ordine del giorno da inviarsi al Ministero dei LL.PP. e all'UNCEM in merito al problema dei sovracanoni.

Ha quindi preso la parola il geom. Bignami che, dopo aver rapidamente sintetizzato l'opera svolta dall'Ufficio Montagna e dagli undici Consigli di Valle della montagna cuneese, ha avuto vibrate parole in merito al problema dei sovracanoni e della grave crisi del mercato patatifero. Tra la generale approvazione si è quindi deciso di interessare ancora telegraficamente il Ministro Medici, l'Unione dei Comuni Montani e S.E. il Prefetto.

In merito al problema dei sovracanoni, il Consiglio di Valle ha proceduto alla nomina di una Commissione tecnica-legale che avrà l'incarico di studiare l'opportunità o meno di presentare ricorso al Consiglio di Stato avverso al bacino imbrifero del Tanaro e tendente ad ottenere un bacino imbrifero della Stura a sé stante.

Dopo aver approvato il bilancio consuntivo e il preventivo, si è proceduto alla nomina delle nuove cariche sociali per il 1955.

Ad unanimità sono stati riconfermati a presidente il sig. Giovanni Allietta, Sindaco di Demonte, a Vice presidente l'avv. Michelangelo Berardengo, Sindaco di Valloriate.

E' stata pure riconfermata l'intera Giunta e il Collegio dei revisori dei conti.

Per la revisione del Decreto sui Bacini Imbriferi

VASTA AZIONE DEI COMUNI MONTANI

I ricorsi di opposizione al Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici riguardanti i bacini imbriferi sono in pieno svolgimento e gran parte dei Comuni interessati ha già espresso la sua opinione in proposito. Larga è l'eco della stampa italiana dalla quale stralciamo una cronaca di riferimenti.

L'« Adige » di Trento del 6 marzo u.s. annuncia infatti che il Consorzio dei Comuni ha deciso di ricorrere per l'annullamento del Decreto Ministeriale.

Uguale decisione — comunica lo stesso giornale — è stata presa dalla Giunta Municipale di M Giunta Municipale di Mezzolombardo e dal Consiglio Comunale di Ala.

L'« Alto Adige » di Bolzano informa a sua volta che la Giunta Comunale di Cavareno ha approvato la spesa iniziale per la pratica di ricorso sul Decreto dei Bacini imbriferi.

I Comuni del bacino imbrifero del Secchia, comunica il « Resto del Carlino » di Bologna, hanno deciso di chiedere al Prefetto la costituzione del relativo Consorzio. I Sindaci di Ligonghio e di Toano, pur aderendo alla proposta di costituzione del Consorzio, hanno fatto ampie riserve sul diritto loro riconosciuto dalla Legge di ricorrere al Consiglio di Stato ed al Tribunale delle acque contro il Decreto Ministeriale 14 dicembre 1954, che ritengono sia inficiato da eccesso di potere avendo allargato il perimetro del bacino oltre i limiti delle zone effettivamente danneggiate dagli impianti idroelettrici.

Il « Corriere dei Laghi » di Verbania Pallanza informa che i comuni Ossolani si sono, il 26 febbraio u.s., dichiarati contro la delimitazione del bacino imbrifero del Ticino.

Sempre l'« Adige » informa — infine — che sono ricorsi contro il Decreto di delimitazione dei bacini imbriferi i Comuni dell'Avisio riuniti a Cavalese e delle Valli del Noce riuniti a Cles.

5 miliardi per il Centro-Nord d'Italia

Il Ministro per l'agricoltura ha firmato un gruppo di decreti con i quali viene autorizzata l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale dell'importo di 5 miliardi, secondo i piani della legge 10 agosto 1950 per le aree depresse del Centro-Settentrione. Tutte le Regioni dell'Italia settentrionale e centrale sono interessate a questi lavori, che verranno eseguiti dal Corpo forestale, dal Genio civile ed anche a mezzo dei Consorzi di bonifica.

UOMINI E ALBERI

di GIOVANNI MARIOTTI

Ovunque l'albero dà carattere, significato ed anima alla nostra terra: basta pensare alle abetine delle Alpi, alle querce solitarie che vegliano gli altipiani, alle palme che ingentiliscono la riviera, agli ulivi del Garda ed ai cipressi toscani, ai pini del Lazio e della Campania, alle agavi della Calabria e della Sicilia: amici antichi e recenti che noi celebriamo ogni anno con la «Festa degli alberi»

Io amo più un albero che un uomo. Sarebbe difficile discernere nella formidabile affermazione bethoveniana, quanto fu dettato dall'amore degli alberi e quanto dal disprezzo degli uomini. La « miserabile marmaglia di anime umane », tra la quale visse, non entusiasmò quello spirito sovrano e in perenne disagio, con se stesso e con gli altri. Ne aveva una sconfinata pietà, ma non l'amava.

Nello stesso ambiente familiare non aveva trovato che dolori, incomprensioni e peggio. Suo padre era stato un artista fallito, che si ubriacava per mandar giù le delusioni, e intanto la famiglia andava in rovina.

Sua madre, che del resto aveva appena conosciuta, non aveva potuto far altro che sopportare e soffrire. I suoi fratelli erano distanti da lui assai più che gli estranei. Un nipote, per il quale aveva nutrito un affetto quasi materno, e di cui a tutti i costi, avrebbe voluto fare un grand'uomo, si era rivelato un ragazzaccio, assolutamente incapace di vivere accanto, o soltanto all'ombra, di quel colosso. Le donne, in un modo o nell'altro, lo avevano deluso, lasciandolo più solo e più accigliato di prima. Colui al quale aveva dedicato l'« Eroica », perché l'aveva creduto l'arcangelo della Rivoluzione, il liberatore dei popoli, il vessillifero della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, si era rivelato nient'altro che un tiranno, spinto soltanto dalle sue smisurate ambizioni. Intorno non c'era che la tracotanza dei potenti e la rassegnazione, l'insensibilità, la miseria dei deboli.

Ecco spiegate, almeno in parte, quelle evasioni in campagna lungi dagli uomini, dai loro tumulti, dalle loro meschinità e dalle loro cattiverie. "Io non mi trovo bene che nella libera natura". E doveva essere una natura veramente "libera". I giardini non lo commovevano. Le piante agghindate, "come sottane a guardinfante" lo irritavano. La campagna bisogna saperla intendere com'è, senza pretendere di soggiogarla, e tanto meno di perfezionarla a nostro modo.

Ma il disprezzo degli uomini non basta a spiegare l'amore di Beethoven per la natura e specialmente per gli alberi. Quell'amore sarebbe esistito anche senza quel disprezzo. La Sesta sinfonia (« più espressione musicale del sentimento che pittura »), non ha intenzioni polemiche, è fine a se stessa. Quando Beethoven si sdraia e si addormenta sotto un albero — come lo vide qualche contemporaneo — non vuol tanto dimenticare un mondo col quale non è possibile trovare conciliazioni, quanto godersi una pace, un'armonia, una distensione, diremmo oggi, che si allontanano dagli uomini quanto si avvicinano a Dio: "Onnipotente, sono felice, sono beato, nel bosco: da ogni albero parla la Tua voce!".

Da S. Francesco al Poliziano

Come Beethoven, tutti i grandi spiriti che fiorirono su questa terra, in ogni luogo e in ogni tempo, amarono la natura, e nella natura, con trasporto particolare, gli alberi. Socrate fu un'eccezione, con quell'ostinarsi a non passare le porte di Atene, perché, ansioso di conoscere e sapere, riteneva che i campi e gli alberi non avessero nulla da insegnargli. I suoi contemporanei, i suoi predecessori e i suoi successori la pensarono diversamente; e si sentirono attratti dall'investigazione di se stessi, dal culto delle arti e dallo studio dei pubblici ordinamenti, ma non meno seppero guardare intorno e al di sopra di se stessi.

Nel Medio-Evo sbocciò il fiore prodigioso dei Fioretti. Partito da un ascetico simbolismo, che gli aveva fatto amare l'acqua perché gli ricordava la santa penitenza (fino al punto — si dice — che quando si lavava le mani evitava di far cadere le gocce dove potevano essere calpestate), e gli alberi perché gli ricordavano il legno col quale era stata fatta la Santa Croce, e la luce, il fuoco, gli uccelli, i fiori, come altrettanti simboli di virtù, San Francesco giunse a un amore della natura che, valori simbolici a parte, poteva nutrirsi di se stesso, accomunando ogni cosa creata nella lode del Creatore.

Nel Rinascimento, lo scontroso, affaticato e deluso Michelangelo cerca la campagna, e specialmente gli alberi, come un rifugio: "perché veramente lì non si trova pace se non ne' boschi". E a un rifugio pensa anche il Poliziano, ma con animo diverso e soprattutto con ben diverse intenzioni artistiche. Pochi, infatti, come il grande umanista, seppero esprimere, insieme alle apparenze esteriori, il carattere e la poesia degli alberi: il cerro è "robusto" il faggio "alto", il cornio "nodoso", il salcio "umido e lento"' l'edera (e par di vederla) "va carpon co' pie' distorti".

Dall'Arcadia fino al Romanticismo

L'Arcadia, ahimè riuscì soltanto una parodia dell'amore della natura: tutto, in essa, divenne artificioso, sdolcinato e stucchevole. Ma il Romanticismo fu sincero nell'amare quanto felice nell'esprimere. Flaubert è un isolato poseur quando contrappone l'arte alla natura, e si pronuncia per l'una contro l'altra: "le temps est superbe et tous les arbres sont en fleur. N'importe, moi qui déteste la nature (è lui che sottolinea), je préférerais une longue station devant la Madeleine du Giorgione". E poseur rimane anche quando, con opposto sentimento scrive: "Il m'est doux songer que je servirai un jour à faire croître des tulipes...". Gli altri, tutti gli altri, furono affascinati dalla natura, l'amarono, la cantarono, e ognuno di essi avrebbe potuto sottoscrivere, almeno in parte, i versi famosi della Contessa di Noailles: « La forête, les étangs et les plaines fecondes — ont plus touché mes yeux que les regards humains».

L'anima degli alberi

Successivamente, e al tempo nostro, anche le interpretazioni romantiche si allontanarono, senza tuttavia scomparire del tutto, e alla natura e agli alberi si guardò e si parla con altro sentimento talvolta venato di un superstite panteismo, tal'altra illuminato da uno spirito cristiano non necessariamente vincolato al disprezzo delle cose terrene, più spesso utilitario, sul quale hanno agito, come su tutto, la scienza, la tecnica e l'economia, intesi in senso moderno.

Nel dominio del pensiero disinteressato, non pochi furono coloro che si applicarono allo scioglimento di un affascinante quesito: hanno un'anima le piante?

Perché vive, Seneca e Aristotile le ritennero animate.

San Tommaso, distinte le anime in tre specie a seconda della "diversa misura nella quale l'operazione di essa anima è superiore alla natura dei corpi organici", assegnò alle piante un'anima della terza specie; un'anima la cui operazione "è quella che si compie con l'organo corporeo, e mediante la virtù delle qualità corporee". Né ebbe dubbi sulla superiorità di tale operazione, rispetto alla natura dei corpi non viventi, "perché i moti di siffatti corpi provengono da esterno principio, laddove le operazioni (anche infime dell'anima (che sono le attenenti alla vegetazione), provengono da un intimo principio, carattere comune a tutte le operazioni dell'anima stessa". Cartesio e i cartesiani negarono: non anima nelle piante, non anima negli animali.

Pensatori eminenti non si distaccarono dalla tradizione tomistica, dilettandosi a svilupparla e chiarirla: sì, le piante hanno un'anima, ma distante da quella dell'uomo, quanto quella dell'uomo, pur dovendosi riconoscere inteletto e amore, è lonta da quella di Dio; una anima che comincia ad esisiere soltanto per mutazione di materia, e non finisce di esistere della materia stessa; e mentre che per contraria mutazione l'anima umana venne creata direttamente da Dio (...et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae...), la virtù di mettere in atto l'anima delle piante, non dovendo una tale anima esser soggetto o termine di creazione, poteva essere soltanto comunicata alla creatura (germinet terra herbam...).

Né i moderni poterono affondare molto di più lo sguardo nel quesito prima formulato, malgrado gli innegabili progressi della scienza e il fervore della filosofia. Forse, a certi effetti, c'è più da imparare ne "L'intelligenza dei fiori", di quel botanico dilettante ma nobile artista che fu Maeterlink, di quanto non si possa imparare nei più dotti trattati.

Il campo tuttavia, se rimane chiuso o quasi, alla nostra indagine, resta aperto al nostro amore. Non occorre saper troppo per amare gli alberi. Rimanendo quindi nel nostro paese, basta un minimo d'interesse per scoprire che l'Italia vegetale è non meno bella e variata dell'Italia paesistica in senso lato e dell'Italia artistica. Ovunque l'albero dà carattere, significato e anima alla nostra terra. Basta pensare alle abetine delle Alpi, alle nobili querce solitarie che vegliano gli altipiani, alle palme e alle mimose che ingentiliscono la riviera, ai vecchi ulivi di Sirmione, ai cipressi toscani, ai pini del Lazio e della Campania, alle agavi e ai fichi d'India della Calabria e della Sicilia: amici antichi e recenti, incontrati a caso o cercati, sono essi che allietano e illustrano il nostro paese, non meno delle cattedrali e dei palazzi, delle città, dei castelli, delle abbazie. E non per nulla la poesia di ogni tempo si indugiò con tanto compiacimento intorno agli alberi: si pensi ai luoghi omerici e virgiliani, danteschi e petrarcheschi, ariosteschi e tasseschi; o per rimanere più vicini ai tempi nostri ai frassini e ai salici delle Fonti del Clitunno, ai pini e ai cipressi che seguitano a cantare una canzone non ancora raccolta in parole a Keats e Shelly nel cimiterino famoso di Roma; ai grandi pini a ombrello in Napoli, dove gli echi della poesia classica si confondono così spontaneamente e armoniosamente con quelli, recenti e popolareschi di un Salvatore di Giacomo.

Purtroppo, al paragone delle antiche civiltà orientali, la nostra appare di una estrema rozzezza. Trasaliamo, quando Lin Yutang ci dice con quale intelligenza, penetrazione, amore e poesia, gli alberi sono considerati in Cina. "E' evidente che un comune olivo non può avere un carattere rude; per questo bisognerà ricorrere al pino; un salice è più grazioso, ma non lo si potrebbe mai chiamare maestoso. Vi è dunque un ristretto numero di alberi che sono più abitualmente dipinti o cantati in poesia.

Rimboschimenti del Monte Subasio (Assisi)

La grazia cinese di Lin Yutang

Di questi, i più rappresentativi sono i pini, che si godono per il loro carattere maestoso; il pesco per le sue caratteristiche romantiche; il bambù per la sua delicatezza di linee e la sua suggestione di casa; il salice per la sua grazia e la sua suggestione di donne snelle". E ancora: "il godimento del pino è artisticamente il più significativo, perché rappresenta silenzio, maestà e distacco dalla vita, che sono così affini alla maniera del solitario...; come i saggi, tutto comprende, ma non parla e in ciò consiste il suo mistero e la sua grandezza"; il susino "come il fiore dell'orchidea, simboleggia il fascino della vita solitaria"; il salice è "l'albero femminile per eccellenza"; nel crisantemo "il giallo e il rosso sono considerati come colori ortodossi, mentre il rosso e il porporino sono considerati come deviazioni". E che sapienza, che raffinatezza, nell'arte di coltivare e disporre i fiori! Fiori che debbono essere innaffiati da letterati solitari, altri da fanciulle eleganti, da belle schiave, da persone importanti che amino l'antico, da monaci snelli; e fiori che sbocciano nella stagione fredda non devono essere innaffiati ma protetti da un leggero velo di seta...

L'istituzione della Festa degli Alberi, tuttavia, giustificò non poche speranze e non tutte sono andate deluse. Essa venne da un uomo che alla sapienza dello scienziato univa la sensibilità dell'artista. E' su queste due forze che dobbiamo contare, con quel giusto dosaggio di utile e di bello che condiziona il successo di certe imprese. Conservare gli alberi e moltiplicarli è ormai una questione di vita o di morte. Se non vogliamo che questo Paese, sovranizzato dai monti, sia di continuo sotto l'incubo di immani disastri; se intendiamo difendere seriamente le nostre pianure e le nostre città; se, in questa terra bellissima ma avara, non vogliamo spensieratamente rinunciare a un complesso enorme di risorse e di ricchezze, riverberantesi in quasi tutti i campi dell'attività umana, è agli alberi che dobbiamo rivolgerci. Le montagne si vendicano spesso per le costanti, immense devastazioni che patiscono e per le rapine di alberi che soffrono. Il risanamento delle montagne e delle colline è un nostro grave ed urgente problema: gli alberi delle montagne e delle colline sono la migliore difesa del lavoro e delle case nelle valli e nelle pianure. Per questo occorre che gli alberi siano sempre ed ovunque rispettati, vigilando contro i tagli inconsulti Occorre che l'intera popolazione italiana, agricola e non agricola, incoraggi un continuo e sistematico sforzo, per difendere i boschi esistenti e per estenderli, soprattutto nelle zone, in cui la presenza di essi assicura la difesa dei terreni e delle popolazioni. Ma, nello stesso tempo, accantonando se non dimenticando del tutto ogni scopo utilitaristico, dobbiamo continuare a coltivare nei nostri animi la nostra spontanea simpatia per gli alberi, a rafforzare e arricchire il nostro amore per essi, a vedere in essi altrettante personae della scena comune.

Un giorno, forse non molto lontano, l'enunciazione beethoveniana, spogliandosi di ogni risentimento, potrà essere formulata così: "Io amo un albero quanto un uomo".

(Dalla Rivista "Agricoltura")

SAN BENEDETTO

di LUIGI BERRA

UNA RONDINE SOTTO IL TETTO

Il Sodoma: La primavera di San Benedetto (Siena)

Quando nel 480 S. Benedetto venne al mondo, l'Impero Romano si era già sfasciato ed era caduto nell'estrema rovina. Corrotta la burocrazia, stremati i sudditi dal fiscalismo statale, sconvolti i rapporti fra le classi, morente ogni economia, inceppati gli scambi e quindi ridotto ad una parvenza il commercio, era stato facile ai barbari invadere, dal nord e dall'est, tutte le terre europee civilizzate dai Romani.

Nel 476 Odoacre, disceso con i suoi in Italia, l'aveva infatti in breve occupata, facendosene signore. Le gloriose città eran decadute, le campagne abbandonate, le vie di comunicazioni, insicure, erano disertate; la montagna spopolata.

Le terre dei grandi signori erano state date per un terzo ai barbari; non perché se le lavorassero, ma perché ne prendessero il terzo dei frutti; sugli altri due terzi attingeva, spietato, il fisco del nuovo padrone.

Decimata dalla fame la servitù della gleba, privata dei suoi offici la classe degli antichi burocrati, inutilizzata la mano d'opera, disperso il capitale la popolazione perdeva ogni vigore di resistenza e decresceva spaventosamente. Roma, ancora piena di splendenti monumenti, divenne come lo spettro di se stessa: quando poco più tardi di Odoacre, discese in Italia, sul suo esempio e per pretesto di lui, l'altro barbaro Teodorico, re dei Goti, e proprio in Roma volle rabbonire il popolo invitandolo ai giuochi del circo: là dove una volta sedevano, acclamanti, centomila romani se ne contarono ottocento.

Sembravano ombre vagolanti, dice uno storico famoso, sulle immense gradinate marmoree.

San Benedetto, dopo un lungo tirocinio di preghiera e di ascesi, fondò, allora, il suo ordine e diede ai suoi monaci una Regola ed un motto: Ora et labora: prega e lavora. E sorsero le abbazie.

Furono le Abbazie Benedettini che accolsero i primari, i cavalieri, i nobili, i popolani, i ricchi ed i poveri, i liberi e gli schiavi senza discriminazione; e diedero loro una ragione di vita, liberandoli dallo spauracchio della miseria, dal vagabondaggio, dalla disoccupazione e dall'abbiezione della schiavitù. Piccoli centri dapprima, divennero a poco a poco grandi villaggi, dove la preghiera che solleva gli animi a Dio ed il lavoro si alternavano a vicenda continua per tutte le ore del giorno.

C'era chi lavorava i campi, chi provvedeva gli aratri, chi allevava il bestiame e lo accudiva, chi aggiogava i buoi; si riprese ad amare la terra ed a farla fruttificare; si mietè di nuovo il grano, si piantò la vite, si coltivò il prato ed il bosco. Al mattino, dopo le preghiere in comune, la piccola o grande società dei monaci si divideva in tanti gruppi e si dirigeva all'aperto, chi spingendo le mandrie, chi guidando i carri, chi recando le vanghe sulle spalle. Nelle vaste celle presero ad abbondarei viveri. E sorsero gli ospedali, le infermerie, i refettori per i poveri vagabondi, gli ospizi dei pellegrini. L'abbazia divenne man mano un centro di vita rigogliosa nel nome di Cristo. Molti perseguitati vennero a cercarvi rifugio; non pochi signori si spogliarono dei loro averi e vennero a vivere, come poveretti, sotto la sua protezione e nella cerchia delle sue mura; alcuni, e in certi tempi furono anche numerosi, offrirono al convento i loro figli, perché venissero allevati ed educati alla vita monacale, che era così missione di rinnovata civiltà.

Sotto la guida e sull'esempio dei monaci, e molto spesso con la loro cooperazione, si rianimarono qua e là i villaggi antichi. La gente riebbe conforto e speranza e riprese a lavorare. Le abbazie divennero centri di scambio. Si rianimò quindi il commercio interno. Si rianimò anche l'industria. Si fabbricarono mulini per macinare i cereali, filatoi di lane e canapa, gualchiere per battere i panni. E il commercio richiese le strade, che vennero riattate, i ponti che vennero fabbricati, ospizi lungo le deserte strade boscose. Ingegneri, architetti, assistenti ai lavori, manovali, tutti monaci dell'abbazia; e chi non era monaco riceveva dall'abbazia il sostentamento e il soldo e con il soldo ed il sostentamento la dignità del lavoro e la sicurezza del domani.

Dove era l'abbazia fu la "curtis", cioè il centro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, di intere regioni. A tanto fervore di vita si ammansirono anche i barbari. Mentre intere plaghe di terre incolte rinascevano fruttificando, e le strade si aprivano da centro a centro sempre più lunghe e sempre più lontane e si ripopolavano le campagne si affermava e si rinnovellava, nella pratica della fratellanza cristiana, il senso della giustizia, la coscienza della necessità dell'ordine, il bisogno del ritorno alla non mai obliata prosperità e grandezza d'una volta, il desiderio della coltura. Nelle abbazie si aprirono le scuole; e presso le scuole nacquero quelle officine librarie o scriptoria, come si dissero, nelle quali monaci pazienti e provetti copiavano e miniavano bibbie e corali e salterii per la chiesa, ed i resti della legge romana e le opere della letteratura latina per le scuole, salvando così dalla dispersione ultima il prezioso patrimonio di quella civiltà, per cui l'Italia è invidiata nel mondo.

Molte abbazie benedettine, è opportuno ricordarlo, sorsero e fiorirono sulle Alpi e sugli Appennini, perché San Benedetto, ascetico e operoso come fu, amava la montagna per i suoi silenzi e per le sue bellezze non solo, ma per l'umile gente che vi viveva e passava lungo le grandi vie di comunicazione o veniva a cercarvi rifugio.

La montagna divenne ospizio tranquillo, campo di lavoro, sede di ville e di borghi rifiorenti, non infrequentemente ingentiliti dalle opere della cultura e dell'arte.

La civiltà per opera di S. Benedetto conobbe proprio in montagna una nuova primavera; e non a caso la rondine saluta ogni anno, nel giorno al Santo dedicato, il ritorno della stagione più bella.

LUIGI BERRA

Il comprensorio di bonifica montana del Gargano

In relazione al Comprensorio di bonifica montana, di cui è in corso la proposta si classifica ai sensi dell'art. 14 della legge sulla montagna — recentemente visitato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Sen. Prof. Medici, siamo in grado di illustrare le maggiori e più importanti caratteristiche della zona.

Il Comprensorio trovasi ubicato in quella parte di territorio di montagna a Nord Est della provincia id Foggia, propriamente chiamata «Zona del Gargano», che non è stata mai presa in considerazione, né da Enti pubblici, né dallo Stato.

Così, solo ora, con le agevolazoni previste dalla legge della montagna, si potrà realizzare la sistemazione quasi totale del Gargano, classificandolo, appunto, Comprensorio di Bonifica Montana.

Questo comprende una superficie di circa Ha. 154.796, ripartita nelle seguenti qualità di coltura: Boschi (Ha. 31.024), Pascoli (Ha. 39.687), Colture Agrarie (Ha. 53.786), Colture legnose specializz. (Ha. 11.841), Incolti produttivi (Ha. 9.000), Superficie improduttiva (Ha. 9.300), per un totale di Ha. 154.796.

I dodici comuni del comprensorio

I Comuni compresi nel perimetro del Comprensorio Gargenico sono 12, di cui però 4 vi ricadono soltanto per una parte e precisamente i Comuni di S Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Rignano Garganico e Manfredonia, in quanto la parte di territorio di questa che ricade fuori del Comprensorio, non presenta condizioni di dissesto agronomico, di degradamento fisico del terreno, tali da dover giustificare un eventuale ampliamento del Comprensorio di Bonifica Montana.

Sono considerati montani per l'intera superficie, i Comuni di Monte S. Angelo Ha. 31.552, Vieste Ha. 16.710, Vico del Gargano Ha. 11.047, Ischitella Ha. gnano Varano Ha. 15.873, San. 8.735, Carpino Ha. 8.250, Canicandro Garganico Ha. 17.263, S. Marco in Lamis, Ha. 23.356 (la superficie di S. Marco in Lamis per quanto classificato montano, ricade nel Comprensorio di Bonifica Montana per Ha. 18.376).

Pertanto la superficie riconosciuta montana ai sensi della Legge per la Montagna, del Comprensorio compresa nel territorio ammonta a complessivi Ha. 127.806 su Ha. 154.796 pari all.82,56% della intera superficie del Comprensorio.

Caratteristiche orografiche

Il Comprensorio di Bonifica Montana del Gargano ha forma irregolare ed allungata. Si estende con il lato più lungo ad Est a Ovest con orientamento Nord-Est rispetto alla provincia di Foggia. Nella zona del Gargano, che copre una superficie di circa kmq. 1.500, le maggiori altitudini superano di poco i mille metri (Monte Calvo m. 1.055, Monte Nero m. 1.011 e Monte Spigno m. 1.009). L'altitudine media, piuttosto elevata, oscillante fra i m. 700 e 800, fa del Gargano una specie di acrocoro dominante il Tavoliere ed il mare. Tutt'intorno, l'esteso bastione è inciso da numerosi valloni che nei mesi di pioggia, hanno caratteri torrentizi.

Caratterizzato da alti dossi dilavati, argilloso-calcarei, scoscesi e poveri, tutto il Gargano presenta condizioni agricole-sociali proprie della montagna appenninica.

I versanti del Comprensorio si presentano con pendenze varie, alquanto accidentate nel versante meridionale e meno sensibili in quello settentrionale.

Idrografia e clima

Dal pilastro montagnoso del Gargano numerosi corsi d'acqua discendono a valle, ma nessuno di questi è degno del nome di fiume, poiché sono completamente asciutti per gran parte dell'anno.

Alimentati da precipitazioni di elevata intensità, durante i periodi autunno - primaverili, favoriti dalla pendenza dei versanti e della natura delle roccie, i Torrenti Garganici assumono una violenza paurosa con enorme portata solida, per cui è difficile, sia per il consolidamento dei versanti, sia il contenimento delle acque negli alvei inferiori.

Un esempio pratico si è avuto nel luglio 1951 a causa di un violento temporale che ha trasportato a valle enorme quantita di materiale solido di grandezza piuttosto rilevante, devastando completamente una zona della piana di Macchia (sulla rotabile Manfredonia-Monte S. Angelo) di terreni intensamente coltivate a colture legnose distruggendo centinaia di ettari di oliveto e mandorleto, oltre allo scalzamento di alcune case coloniche ed alla interruzione della sopra detta rotabile per quasi quindici giorni.

La popolazione

La popolazione residente nel 1951 nel comprensorio è: *Alto Gargano*: Rignano Garganico 2.692; S. Giovanni Rotondo 14.936; San Marco in Lamis 19.789; *Gargano Settentr.*: Cagnano Varano 7.488; Carpino 7.029; Ischitella 5.840; Peschici 4.482; Vico Garganico 9.444; S. Nicandro Garganico 16.737; *Gargano Meridionale*: Vieste 12.879; Monte S. Angelo 27.499; Manfredonia 2.000; Totale abitanti 130.715., dei quali il 66% addetti all'agricoltura. Nell'ultimo ventennio si è avuto un incremento demografico di numero 19.377 unità.

La superficie racchiusa nel perimetro del Comprensorio del Gargano è di Ha. 154.769, distinta, come avanti detto nel Catasto Agrario del 1929 in tre zone, le quali possono però essere raggruppate in una grande zona economico-agraria per le comuni caratteristiche consistenti: *a*) nella particolare diffusione della piccola proprietà contadina, spesso addirittura polverizzata e dispersa; *b*) nel predominio dei seminativi nudi, pascoli e boschi; *c*) nelle condizioni climatiche; *d*) nel fatto che il disboscamento e la irrazionale messa a coltura ha determinato in tutte le zone il disordine idraulico, la degradazione dei terreni ed il conseguente immiserimento dell'economia montana; *e*) nell'essere le abitazioni rurali riunite in centri urbani; *f*) nella viabilità molto scarsa sia in quantità che in qualità.

L'economia

L'economia del Gargano ha un carattere spiccatamente agro-silvo-pastorale. Infatti la superficie agraria-forestale occupa il 93,89% della superficie totale. Largo sviluppo è stato dato in questi ultimi anni al seminativo a scapito del bosco, del pascolo e degli incolti. Ciò è dovuto alla forte depressione demografica che ha determinato un grave squilibrio fra la popolazione e l'ambiente naturalmente povero, nel quale persistono ancora ordinamenti agro-pastorali che poco o niente sanno valersi delle possibilità offerte dalla tecnica produttiva. La coltura agraria che si estende per Ha. 53.786 pari ai 34,75% della superficie è la coltura predominante. Il seminativo trova nel Gargano larga diffusione anche nelle zone ad elevata altitudine dove generalmente tale coltura è assai aleatoria per le condizioni ambientali avverse. La superficie boschiva rappresenta il 20,04% della superficie agraria-forestale, ed è costituita da formazioni tipiche delle tre zone fitoclimatiche del Lauretum, Castanetum e Fagetum.

Le foreste e i pascoli

Le essenze forestali predominanti nelle tre zone sono il pino d'Aleppo che occupa quasi la totalità del bosco del Lauretum del Gargano Settentrionale, le specie quercine nel Castanetum mescolate al carpino nero e bianco, ed il Fagetum. Le latifoglie sono governate in parte ad alto fusto, ed in parte a ceduo semplice e matricinato, e formano vasti complessi boscati nell'Alto Gargano e nel Gargano Meridionale. Circa la insidenza dei boschi in rapporto ai caratteri fisici del suolo è da rilevare che, fatta eccezione per le pinete dei litorali, le rimanenti superfici boscate interessano solo terreni rocciosi non suscettibili di altre colture redditizie. I pascoli, nel Gargano, hanno grandissima importanza sia per la loro estensione che per la loro produzione. I terreni destinati a tale coltura sono veramente ingrati, ricchi di sceletro, poco profondi e soggetti a continui degradamenti per la scarsa formazione della cotica erbosa. Si tratta totalmente di pascoli permanenti con produzione, limitata al solo periodo stagionale autunno - primavera, che può raggiungere il massimo q.li due di fieno normale ad ettaro. A peggiorare le sfavorevoli condizioni naturali concorre l'irrazionale sistema di sfruttamento generalmente praticato con sovraccarico di bestiame, che oltre a distruggere le foraggere migliori degrada anche la cotica erbosa con il continuo calpestio.

Il miglioramento di questo stesso patrimonio è tecnicamente possibile ed economicamente conveniente.

La flora non è in generale cattiva, perché l'abbondanza del calcare favorisce le leguminose che però vengono facilmente sopraffatte dalle erbe infestanti.

Il miglioramento dovrebbe quindi basarsi: sfruttamento razionale, spietramenti, recinzione degli appezzamenti, estirpazione di arbusti e specie infestanti, semine di leguminose perenni, spianature dei vuoti e concimazione annuale.

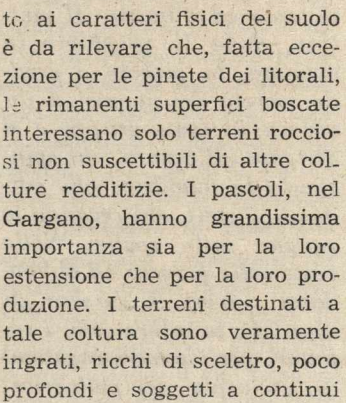
L'industria zootecnica è di limitato sviluppo, poiché l'alimentazione del gestiame è tuttora basata principalmente sul pascolo permanente e sulle possibilità pabulari degli incolti e dei boschi.

Il patrimonio zootecnico

Il patrimonio zootecnico è così costituito:

Ovini	capi 94.663
Caprini	» 37.806
Suini	» 11.621
Equini	» 10.917
Bovini	» 7.703
in totale di	» 162.710

in ragione di q.li 0,81 di peso vivo per ettaro.

Il predominio del patrimonio zootecnico è tenuto dagli ovini che in relazione alla scarsa produzione ed alla vegetazione tipicamente scherofila, sono più adatti allo sfruttamento dei pascoli del Gargano.

Come ebbe ad affermare S.E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Prof. Medici, nella sua recente visita al Comprensorio, al miglioramento dei boschi e dei pascoli seguirà lo aumento del carico del bestiame anche esso potenziato con l'introduzione di soggetti selezionati che potranno adempiere anche alla funzione miglioratrice dell'attuale patrimonio zootecnico.

Particolarmente la bassa e media montagna del Gargano, ove il terreno si presenta più ingrato e poco adatto alle colture erbacee, potrà essere valorizzata con nuovi impianti e il miglioramento delle colture erboree, sopratutto con piantagioni su circa 2500 ettari, di olivi, mandorli, carrubi e con l'innesto degli olivastri spontanei (valutati a 100.000).

Secondo rilevazioni e studi di massima predisposti dalla nomia Montana e delle Foreste, il complesso delle opere Direzione Generale dell'Ecoper la valorizzazione economica del Gargano è così riassunta: sistemazioni idraulico-forestali; completamento e miglioramento rete stradale; ricerca e condotta di acqua per irrigazione ed approvvigionamento idrico delle popolazioni rurali e bestiame; condotte elettriche; miglioramento pascoli; borghi rurali; trasformazioni fondiarie; miglioramento patrimonio zootecnico; ecc.; con una spesa di larga approssimazione così prevista: per opere pubbliche a totale carico dello Stato L. 8.816.000.000; per opere pubbliche col 92% del contributo statale L. 1.300.000.000; per opere private col 50% di contributo statale L. 11 miliardi e 700.000.000; per un totale di L. 21.816.000.000, di cui a carico dello Stato L. 15 miliardi 862 milioni e dei privati lire 5 miliardi 954 milioni.

LIMITE DEL COMPRENSORIO

FORESTA DEMANIALE

Il comprensorio di bonifica montana del Gargano abbraccia - come si rileva dalla cartina - la tradizionale zona dello « Sperone d'Italia», una delle più caratteristiche del nostro Paese. - Mai preso fin'oggi in considerazione il Gargano rinascerà economicamente in virtù della legge sulla Montagna.

IL GARGANO:

UNA TERRA RIMASTA COME DIO L'HA FATTA

Una terra rimasta come Dio l'ha fatta: questo è il fascino del Gargano, aspro e maestoso, spontaneo e silente, un'isola di pace in mezzo all'onda amara che sbatte invano alla sua scogliera. Alla scogliera di questa cattedrale di roccia, di marmi rari, di sassi, di terra rossa, di tufo vergine, che rinserra un sacro fuoco, eterno e purificatore come il Credo di Cristo: il fuoco della fede in Dio.

I templi della cristianità eretti per il mondo aggiungono bellezze a bellezze, rarità, opere d'arte, fiumi di ricchezza, per celebrare il trionfo di Cristo. Il Gargano è un tempio unico, fabbricato da una mano angelica per dire agli uomini che tutto il Creato è una chiesa e che questa garganica è la chiesa più eccelsa, su cui lo Spirito Eterno si è compiaciuto far scendere per la prima volta sul mondo un Suo alato Messaggero: l'Arcangelo Michele.

Sulla cima del Monte Gargano presiede ancora quest'eterno vivificatore di fede, il Difensor di Dio, alla disputa tra il Bene ed il Male, tutto ordinando, secondo il volere dell'UNO, il cammino dell'uomo, domo dall'abbaglio sfolgorante della Sua spada angelica.

Qualcosa di veramente grande è dovuto avvenire quassù. Il sole ha una lucentezza più fulgida, una trasparenza eterea, quasi divina. Salendo la roccia nuda ci si sente ispirati: « dacci le ali, o Dio, perchè si possa volare verso il Cielo » *cantavano le turbe esauste di pellegrini diretti a questa roccaforte garganica nel Medio Evo.*

« Dacci le ali, o Dio, perchè si possa giungere a Te ».

L'ascesa al Monte dell'Arcangelo è sempre la conquista di una meta. Si sale lentamente e, con l'altezza, si perde, via via, la stessa pesantezza della materia. Lassù, così sospeso tra il mare e il cielo, verso il Regno di Dio, l'uomo si spiritualizza, diventa un'entità anelante alla purezza, pur tra l'orrida visione della montagna maestosa.

Si sale per balze al cospetto del mare per un braccio proteso del nudo Promontorio di fronte all'Oriente ateo. Poi il ciclope è vinto: la strada taglia la montagna e sale su su, verso la cima, fino alla vetta eccelsa, ove fiammeggia la spada di Michele.

A Monte S. Angelo, in questa arcaica e fascinosa località prediletta da Dio, si è scossi dallo stesso turbamento che pervade il fedele sotto gli archi berniniani di Piazza S. Pietro in Roma. E quivi, scendendo le scale della Celeste Basilica dell'Arcangelo, che pare conducano alle viscere della terra, cosí come si insinuano nella roccia e masticano le budelle terrose fino alla Grotta, l'essere, a mano a mano che si avvicina alla meta, è sbalzato in un mondo che non è più il nostro, di ogni giorno, di ogni ora febbrile e turbinosa di questo secolo atomico. Avverte vibrazioni nuove, che danno prima una leggera ebbrezza e via via silenzio, silenzio, silenzio. Silenzio che fa percepire voci lontane provenienti dal Cosma; voci eterne che divengono osanna e canti di gloria alla soglia della Sacra Grotta. E' per questo che Francesco d'Assisi, giunto alle Porte di Bronzo, prostrò umilmente le ginocchia sull'ultimo scalino, già corroso dal tempo, e non volle entrare nel Tempio. Bastò a quello spirito umile e puro sostare al di qua della soglia, per aggiungere la sua voce al concerto degli angeli. Non potè andare oltre, come oltre la Regola dal Santo d'Assisi dettata non giunge mai un altro grande francescano che sul Gargano è venuto a rinfocolare la fede in Cristo degli uomini in terra: Padre Dio. E' proprio questo ritorno sul Gargano che dice della predilezione di Dio per questa antica Rupe.

DA NOVARA

Nasce la panoramica della Colma

Presente alla cerimonia il sottosegret. Scalfaro

Il destino di Arola è in queste cifre: anno 1898, abitanti 1500; oggi, 370. E' la storia di tanti nostri Comuni montani, per troppo tempo abbandonati dai Governi, per troppo tempo rimasti staccati nella marcia verso un più alto tenore di vita.

"Eppure — ha detto l'onorevole Giulio Pastore — queste popolazioni montane con i loro costumi, la austerità e le sofferenze sono i più vicini alla Patria, costituiscono una vasta riserva di natura morale e danno molto alla nazione. Ecco perchè il governo democratico vi viene incontro, ecco il perchè di questa opera, che è stata inaugurata".

L'opera, a cui accennava lo on. Pastore, è la strada per la Colma, di cui si è posta la prima pietra. Arola è un paesello sulla sponda occidentale del lago d'Orta, a oltre cinquecento metri sul mare, in mezzo a castagneti e a boschi di faggio, al confine tra la provincia di Novara e la Valsesia. Una strada, in buone condizioni, l'allaccia al fondovalle con la provinciale del Cusio, ma questa arteria si arresta ad Arola, non prosegue su per i monti, fa capolinea qui.

Da oltre cento anni gli arolesi hanno tentato in tutti i modi di aprirsi un varco transitabile verso la Valsesia. Nel suo discorso il parroco del paese, don Mario Dalmonte, ha ripercorso le tappe di questi sforzi: dagli appelli a Quintino Sella, alla formazione dei comitati "pro Colma" nel 1911 e nel 1949, al lavoro tenace e complesso di associazioni e di uomini. Tentativi che sempre si infransero contro la forza superiore degli eventi o gli inceppi della burocrazia o l'insensibilità dei governanti.

Finché si giunge al 1951 quando un altro comitato, costituitosi ad Arola e composto dal comm. Remo Masoni, don Dalmonte, Giannino Gobetto, Gaudenzio Gamba, Ruggero Rusillon e Alfonso Gamba, riprende con la stessa fede dei pionieri del 1911 le trattative per l'esecuzione dell'opera. Nel versante valsesiano, a Civiasco, si forma contemporaneamente con gli stessi intenti un altro sodalizio "pro Colma", a cui partecipano Piccio Marchetti, Davide Maffioli, Oreste Durio, Riccardo Piccio, Serafino Durio, Cesare Sabina e Zefferino Durio. Il parroco di Civiasco, don Fusti, coordina l'azione dei due comitati e si avviano le pratiche.

Le richieste dei buoni montanari trovano pronta accoglienza e tenaci assertori nell'on. Giulio Pastore, nell'onorevole Oscar Scàlfaro, nell'amministratore provinciale dott. Barbè, di Novara. Ora le secolari aspirazioni degli arolesi sono state appagate. Si è dato il primo colpo di piccone al nuovo tronco stradale, e il vescovo di Novara, mons. Gilla-Gremigni, ha benedetto il cippo commemorativo eretto a ricordo della cerimonia.

La nuova strada, che è stata progettata dall'ing. Duilio Scampini e dal geom. Giulio Zapelloni, di Borgomanero, e che sarà totalmente finanziata dal Governo nel quadro settennale per le zone depresse, avrà uno sviluppo totale di chilometri 18,405, un'ampiezza di 7 metri, e si snoderà sui fianchi della montagna non esposti a nord, offrendo una visione panoramica tra le più incantevoli del Piemonte.

Sul versante novarese si apre lo spettacolo stupendo del lago d'Orta, della valle del Pellino meravigliosa di castagni, prati e pinete con i ruscelli lucenti delle creste dei monti e l'ombra di alcuni alberi che si allunga al tramonto per due chilometri sui fianchi della montagna, e più in là la pianura lombarda con sullo sfondo la Madonnina del Duomo di Milano. Sul lato valsesiano invece la vista si spalancherà sulla catena del monte Rosa e sulle valli che si dipartono da Varallo.

Per i primi due lotti dell'opera sono già stati stanziati 85 milioni di lire sulla somma globale di 628 milioni previsti per il compimento della strada.

La cerimonia ha visto Arola in festa, imbandierata. Sul palco di onore, accanto al Vescovo di Novara, al sottosegretario on. Scalfaro e all'on. Pastore, erano il prefetto e il questore di Novara, il vice prefetto di Vercelli, il provveditore alle OO. PP. per il Piemonte ing. Rigone, l'intendente di Finanza, avv. Solimmene, l'ispettore forestale Montagna, il geometra Demi in rappresentanza del Genio Civile, i sindaci di Cesara e Civiasco, Primo Tonna e Davide Maffioli con gli amministratori comunali, rappresentanti del Consiglio di valle valsesiano con il presidente prof. Lova, il maresciallo Luigi Chiari della stazione di Alzo, il dott. Macco presidente dell'azienda autonoma del turismo di Varallo. Ragazze in costume di Civiasco portavano una viva nota di colore alla manifestazione.

Il signor Alceo Masoni ha porto per primo il saluto alle autorità, e a lui ha fatto seguito il prevosto Don Dalmonte. L'on. Scalfaro ha quindi sigillato in un astuccio la pergamena ricordo, il Vescovo ha asperso di acqua lustrale il cippo, e l'on. Pastore, con un piccone tricolore, ha simbolicamente dato l'avvio ai lavori.

Il Sottosegretario ha sottolineato la necessità di una più profonda collaborazione fra cittadini e Governo ed ha elogiato il gesto degli arolesi che hanno ceduto gratuitamente il loro terreno per il passaggio della nuova via di comunicazione.

PIERO ONIDA

5

Meccanica Montana

LA TRATTRICE AGRICOLA e i lavori di trasporto sulle alture

Uno dei compiti più importanti della trattrice agricola di montagna è quello dei trasporti; compito più impegnativo che non in pianura, sia perchè il percorrere le strade in salita richiede requisiti speciali, quali una potenza maggiore, dispositivi di freno più potenti e sicuri e condizioni ottime di aderenza e di stabilità, sia perchè le strade sono generalmente meno buone, sia ancora perchè i vari appezzamenti da servire sono sovente piccoli e lontani tra loro, per cui risulta elevato il numero annuo delle tonnellate-chilometro.

Quando si pensi che in una piccola e media azienda agricola di pianura il numero delle ore dedicate al trasporto rappresenta il 40% e può arrivare anche al 50% delle ore complessive di lavoro di una trattrice, si può comprendere come in montagna ed in collina tali percentuali possano risultare ancora più elevate, rendendo talvolta preponderante il servizio di trasporto rispetto a quello per le lavorazioni colturali. Se poi la trattrice deve anche attendere a prestazioni forestali, il che avviene in molte aziende collinari e montane, allora i suoi compiti diventano talmente vari, da richiedere una macchina di tipo universale, quando non sia possibile l'acquisto di più macchine con differenti attitudini..

Tale macchina dalle molteplici prestazioni, destinata ad una azienda modesta, deve essere di potenza relativamente piccola e deve poter sostenere la concorrenza di altre macchine di potenza ancora minore ma più universali ancora, le quali agli occhi del loro proprietario sono assai semplici, ma racchiudono in sè un meraviglioso impianto capace di provvedere alla trasformazione di combustibili vegetali in energia termica, in fertilizzanti, in prodotti alimentari ed in lavoro, e sono per di più capaci di riprodurre altre macchine consimili senza che l'uomo vi apporti tutto quel contributo di studio e di lavoro che si richiede per i motori che escono dalle officine meccaniche. Queste macchine universali, collaudate da secoli e secoli di esercizio lodevole, appartengono alla categoria dei motori animati ed in montagna sono rappresentate dagli equini e dai bovini e, fra questi ultimi, su larga scala dalle mucche. Questi meravigliosi motori, da quando, or sono molti millenni, furono piegati dall'uomo primitivo al suo servizio, offrono le prestazioni massime, che arrivano fino al proprio annientamento; occorre anzi dire a questo riguardo che l'uomo li sfrutta in modo spietato, tanto che, nel confronto fra motore inanimato e motore animato, si deve talvolta tener conto di un trattamento più riguardoso usato verso il primo, il quale si rovina se troppo forzato, che non verso il secondo, il quale ha meravigliose risorse di ripresa, si ripara talvolta naturalmente da sè, serve ancora sempre a qualche altro uso quando non è più utilizzabile come motore, è capace di sforzi momentanei eccezionali, sia pure sotto la minaccia o la somministrazione di dure percosse o di qualche analogo trattamento veramente bestiale.

La trattrice, dunque, che si presenta alla piccola azienda montana per sostituire gli animali, deve senz'altro accingersi a tutte quelle prestazioni che rivestono carattere meccanico, non essendo l'uomo capace di renderla così universale come il motore animato. Questa limitazione, però, non dovrebbe costituire un difetto tecnico, in quanto le macchine universali, pur essendo indispensabili quando le modeste proporzioni di un'industria non consentono di investire capitali per l'acquisto di più macchine specializzate, rendono generalmente il lavoro più costoso rispetto a quello prodotto da queste ultime.

L'introdurre una trattrice in quella piccola azienda montana significa perciò anche apportare all'azienda stessa una prima specializzazione: alla trattrice il compito di far fronte pssibilmente a tutti i lavori meccanici (di trasporto, colturali, forestali), agli animali quello di trasformare i prodotti del suolo in prodotti vari, con prevalenza di quelli alimentari. Questa suddivisione di mansioni deve dar luogo ad una maggiore e migliore produzione, che giustifichi l'investimento di un capitale più rilevante. Senza entrare qui in troppi dettagli di carattere economico, dobbiamo tuttavia osservare come, anche da un sommario esame, i vantaggi appaiono notevoli, sia per quanto ha attinenza colla utilizzazione del bestiame, sia per quanto si riferisce alle prestazioni meccaniche. La trattrice, infatti, colla sua maggior velocità di trasporto e colla sua maggior potenza, consente di realizzare un notevolissimo risparmio di tempo, sia nei trasporti stessi, sia nei lavori colturali e forestali; essa permette inoltre di eseguire tempestivamente lavorazioni agrarie più razionali, specialmente in quei casi in cui, usando gli animali, tali lavorazioni debbano essere contenute entro limiti insufficienti, imposti dalla scarsa potenza dell'attiraglio disponibile.

Gli animali, d'altro canto, non dovendo più avere attitudini troppo disparate tra loro, possono essere scelti, come razza e come esemplari, in modo che risultino esaltati al massimo quei requisiti che consentono un ricavo maggiore da una produzione più abbondante e più pregiata di carne, di latte e di altre materie; tale maggior ricavo dovuto al miglior rendimento va aggiunto a quello ottenuto colla destinazione a tali produzioni di quella parte di alimenti che prima serviva a fornire energia meccanica e che è stata sostituita da combustibili di altra natura.

La piccola azienda montana che vuole meccanizzarsi si trova, quindi, nelle condizioni di quell'artigiano che acquista nuove macchine per aumentare il volume dei suoi affari e servire meglio la clientela.

MECHANICUS

(*continua*)

Impianti di irrigazione nel basso Volturno. — La Cassa del Mezzogiorno ha approvato nuovi progetti di opere di bonifica, sistemazione idraulica, miglioramento fondiario; acquedotti e viabilità per un importo complessivo di circa 13 miliardi di lire. Fra i progetti approvati figura quello relativo agli impianti di irrigazione nel distretto di trasformazione integrale di Mezzofaro, nel basso Volturno, per 750 milioni di lire, nonché la costruzione di una diga sul fiume Salso e Pozzillo per quattro miliardi e 800 milioni di lire circa.

Le Valli d' Italia

L'Amiata, regno del mercurio

Strettissimo legame genetico esiste tra manifestazioni eruttive e quelle metallogeniche ed è quindi interessante esaminare, sia pure rapidamente e piuttosto superficialmente, la relazione tra rocce eruttive e depositi metalliferi dipendenti, del Monte Amiata.

Nella fase positiva della fine del Miocene medio si formarono le rocce granitico-porfiriche dell'Isola d'Elba, di Gavorrano, di Campiglia, e del Giglio cui collegansi i giacimenti ferriferi dell'Elba e del Giglio, quelli cupriferi, ferriferi, di piombo e di zinco del massetano e del campigliese.

Le eruzioni trachitiche di Montecatini e Orciatico presso Volterra, quelle di Roccastrada e del Monte Amiata corrispondono all'abbassamento quaternario e sono in relazione con i giacimenti di mercurio, di antimonio nonchè con i soffioni boraciferi e le sorgenti termominerali.

Masse e gruppi sporadici di ofioliti associate ai terreni eocenici si riscontrano intorno al M. Amiata e nelle colline della Maremma grossetana, ma di poco o punto interesse geologico. Sembrano (B. Lotti: Geologia della Toscana) le ultime e più meridionali manifestazioni dell'attività eruttiva del periodo eocenico non solo in Toscana, ma anche nella intera penisola, se si eccettuano alcune rare e piccole masse nell'eocene della Basilicata.

Di tali sporadici affioramenti ofiolitici merita una nota speciale quello di Selvena, presso Poggio al Montone, sulla destra del Fosso Carminata: si tratta di una massa di serpentina in parte steatitosa in noduli e lenti; al di sotto di Vallerona, la massa di serpentina racchiude un giacimento cuprifero e il minerale (pirite, calcopirite e poca blenda) trovasi nell'eufotide alterata e decomposta in argilla steatitosa in forma di globuli.

Nessun dubbio che il Monte Amiata sia un antichissimo vulcano spento, perchè l'origine eruttiva delle rocce ofiolitiche risulta chiaramente sia dai fenomeni che presentano, sia dalla forma delle loro masse. Due eruzioni distinte, ma immediatamente successive, concorsero a formare le masse ofiolitiche: la prima di lherzolite che per idratazione e contemporaneo consolidamento si trasformò in serpentina, la seconda di plagioclasio-pirosseno che si divide in eufotide e diabase, con qualche rara ed accessoria emissione di granito.

E' al principio dell'era quaternaria che ebbero luogo delle eruzioni di rocce trachitiche e andesitiche nel Monte Amiata, alto s.l.m. 1734 metri. Esso ha una base grossolamente circolare, di circa kmq. 250 formata, come la sua ossatura, da rocce sedimentarie eoceniche, arenacee e calcaro-argillose, mentre la parte superiore, a forma di cono, è interamente costituita da rocce trachitiche. La presenza di numerosi centri abitati (Casteldelpiano, Arcidosso, Abbadia S. Salvatore, Santa Fiora, Piancastagnaio, Seggiano e Vivo) è dovuta al fatto che essi si trovano al limite fra le rocce sedimentarie e quelle eruttive, appunto là ove sgorgano sorgenti di acqua potabile formatesi per il contatto tra le rocce trachitiche assorbenti e le eoceniche, quasi impermeabili sulle quali le prime riposano.

La massa trachitica amiatina si presenta nel complesso, alla superficie come un gigantesco cumulo di smisurati e più o meno arrotondati blocchi, con poche e non notevoli varietà, tra le quali la più frequente è una trachite costituita da una massa vetrosa grigiastra in cui si notano cristallini di sanidino, biotite, oligoclasio, con piccoli grani di augite verde, iperstenite e magnetite.

L'eruzione avvenne probabilmente in prossimità del mare, ma poichè manca qualsiasi traccia di sedimento marino sopra la trachite, l'eruzione stessa dové avvenire su terreno emerso. In prosieguo di tempo il monte raggiunse l'attuale notevole elevazione con il concorso combinato del sollevamento post pliocenico e dell'accumularsi del materiale vulcanico.. Il cinabro, ossia il solfuro di mercurio, si riscontra nel Monte Amiata in terreni svariatissimi sia per natura litologica che per età: infatti nella Miniera del Cornacchino, ad ovest di Castellazzara, vi sono ammassi di argilla impregnata di solfuro di mercurio e pirite, racchiusi in un calcare marnoso con selce del Lias superiore. Sottostanti al calcare vi sono rocce diasprine e ftanitiche con vene di cinabro attraversanti gli strati in tutti i sensi.

In località Siele, tra Santa Fiora e Castellazzara, il giacimento è costituito da ammassi lenticolari di argilla cinabrifera racchiusi in calcari marnosi eocenici, quindi non liasici come al Cornacchino. Nelle stesse condizioni è il giacimento delle Solforate, a due km. a N.O. del precedente.

Due giacimenti importanti sono quelli di Montebuono e di Cortevecchia.

Nel primo il cinabro si trova nell'arenaria eocenica che ricopre, in parte direttamente e in parte colla interposizione di scisti argillosi e di calcari marnosi, il calcare nummulitico. La roccia arenacea contiene circa il 3 per mille di mercurio sotto la solita forma di cinabro, che vi si trova disseminato in piccole particelle visibili a occhio nudo. Nella miniera di Cortevecchia, sulla destra del fiume Fiora, i punti mineralizzati sono strettamente collegati a due zone di strati di calcare marnoso, una al passaggio superiore ed una al passaggio inferiore dal nummulitico alle rocce calcareo argillose. Il cinabro è quasi sempre accompagnato da solfuro di ferro e da selenite, segno evidente che le soluzioni metallifere erano solforiche.

Il più ricco giacimento mercurifero del Monte Amiata è la Miniera dell'Abbadia S. Salvatore: un tempo il cinabro compariva in una formazione caotica di contatto fra la trachite e le sottostanti rocce sedimentari eoceniche, e in vene formanti un reticolato dentro la stessa trachite, presso il detto contatto.

La formazione caotica cinabrifera si estendeva dall'Ermeta, lungo la valle del Prato fino al lttto del torrente Pagliola, di molto allargandosi nella sua parte mediana dall'Abbadia fino sotto a Catarcione.

Fatto caratteristico era che il cinabro non si trovava nell'argilla che non faceva effervescenza con gli acidi, ma in quella calcarifera.

Questo strato cinabrifero argilloso, insieme con la trachite rotta che lo ricopriva era il risultato (B. Lotti: l.c.) di una immensa frana della montagna oppure stava a rappresentare una massa brecciosa prodotta dal trascorrere della roccia eruttiva su quelle cinabrifere sottostanti?

Oppure era dovuta anche ad una emissione fangosa cinabrifera che precede quella trachitica? Comunque questa estesa formazione attestava, e lo confermarono i successivi lavori, l'esistenza di notevoli giacimenti di mercurio dentro le rocce sedimentarie eoceniche coperte dalla massa trachitica della montagna.

Come è potuto avvenire il deposito del cinabro o solfuro di mercurio dalle soluzioni circolanti sotterraneamente?

Il deposito è dovuto alla presenza di una roccia porosa per sua natura, come la trachite, o che poté diventare tale per perdita di carbonato di calcio, come l'arenaria a cemente calcareo. La massa porosa potè essere costituita anche da rocce silicee minutamente fratturate che funzionarono, come le ftaniti e i diaspri del lias superiore, da massa porosa capace di trattenere la soluzione minerale e di precipitarne il contenuto.

Nel caso di Montebuono e di Cortevecchia, il calcare nummulitico quasi puro venne corroso dalle soluzioni cinabrifere che lasciarono tracce di cinabro nel residuo. Nel caso di rocce arenacee a cemento calcareo, le particelle calcitiche interstiziali del cemento vennero sostituite dal metallo contenuto nelle soluzioni; e nel caso di un calcare argilloso i minuti elementi del suo residuo insolubile furono forse il centro di attrazione prima e di cristallazione poi delle particelle minerali...

In tre punti della zona cinabrifera del Monte Amiata, esiste un intimo legame tra i minerali di mercurio e di antimonio perchè vi troviamo questi due minerali associati nello stesso giacimento.

SAGGIO SCIENTIFICO del Prof. IGINO NERI SERNERI

In correlazione con i giacimenti di mercurio e di antimonio sono anche le putizze, ossia le emanazioni fredde di idrogeno solforato o acido solfidrico: esse, infatti, compaiono in grande numero a sud della massa trachitica del Monte Amiata, dove appunto sono i più importanti depositi di cinabro. Si osservano putizze presso le Bagnore, sulla strada fra Santa Fiora e Arcidosso, al Ponte della Sala, alle Solforate e al Poggio di Fontenassa; più a sud, a Selvena e più ad ovest, sulla destra della Fiora, due sulla costa del Poggio Banditella.

Tra le sorgenti acidule che scaturiscono dall'eocene, e precisamente dalle rocce arenarie, presso il contatto colle rocce calcaro-argillose e con la trachite ricordiamo quella acidula, leggermente magnesiaca delle Bagnore e quella delle Aiuole tra Santa Fiora a Arcidosso, nonchè quella acidula leggermente solforosa dell'Abbadia S. Salvatore detta Acqua Santa o Acqua Passante che scaturisce dalla trachite immediatamente sovrapposta all'arenaria. Una sorgente ferruginosa si trova presso il podere della Lame.

Presso Terrarossa e Stribugliano è stato trovato, allo stato di braunite e di manganite, il manganese, anzi presso Stribugliano compaiono minerali di rame sia associati agli scisti senoniani, sia in associazioni con minerali di manganese; anzi sotto Monte Labro si trova talvolta qualche granulo di rame nativo.

Assai importanti sono i depositi di farina fossile, costituiti da gusci silicei di diatomee, che si trovano principalmente presso Santa Fiora, presso Arcidosso e a Casteldelpiano. E così pure molto importanti sono i depositi di terre coloranti e cioè la terra gialla che calcinata diviene di un caratteristico color rosso e il bolo. Con la prima si confezionano i colori detti terra di Siena naturale e terra di Siena bruciata; con il bolo, che è un'ocra scura con particelle di humus, si fabbrica, mediante calcinazione, il colore detto terra d'ombra. Le migliori cave sono presso Arcidosso, sotto Casteldelpiano e a Piancastagnaio.

Il legame tra farina fossile e terre coloranti risulta evidente in un fosso presso Abbadia S. Salvatore, dove vennero osservate ripetute alternanze di strati leggeri bianchi di argilla con diatomee, di strati di ocra gialla e bruna con diatomee e di strati di muschi e legno fossile. Si può quindi affermare (B. Lotti:l.c.) che le terre gialle e la farina fossile del Monte Amiata ebbero una comune origine e si formarono in piccoli bacini lacustri per opera di organismi viventi in acque contenenti silice e sali di ferro in soluzione e provenienti da scaturigini tuttora attive. Tali depositi sembra, inoltre, si siano formati allorchè l'uomo aveva già fatto la sua comparsa sulla terra se è vero che nel passato vi si rinvennero frecce di pietra.

ANCORA SUI BACINI IMBRIFERI MONTANI

ED ORA CHE FARE?

Dopo avere atteso (e non passivamente) per un anno l'uscita dei decreti del Ministro dei Lavori Pubblici riguardanti i « bacini imbriferi montani », i nostri Comuni sono perplessi, incerti o scontenti. Evidentemente si aspettavano soluzioni diverse. Si potrebbe discutere a lungo sui criteri fissati dal Consiglio Superiore dei LL. PP. e sulla loro applicazione.

La critica fondamentale riguarda la scelta d'una quota come linea di delimitazione del bacino imbrifero montano, scelta che ci ha dato dei bacini... senza fondo, ripudiando la realtà della « vallata ». Con il criterio scelto si è dovuto fare lo sforzo di dichiarare montane le zone sopra 300 m. o sopra 500 m.: chissà perché si sono fissate due quote? E chissà perché si sono scelti proprio i 300 m. e non i 290 o i 310? Sforzo che potrà denotare buona volontà, ma che non raggiunge lo scopo: perché vuole fare il vestito eguale per tutti e così tutti ne escono vestiti male, diventano montane certe zone che non hanno niente di montano e si escludono altre zone che hanno tutti i caratteri montani, ma non quella particolare quota che nell'anno 1954 il Consiglio Superiore ha stabilito essere necessaria per dirsi montana.

Se qualche cosa ci sarà da fare, sarà di cercare di correggere questa stortura.

I comuni che hanno diritto

Intanto però i decreti sono usciti e sono stati elencati i Comuni compresi in tutto o in parte nei bacini imbriferi montani.

Credo che pochi di quelli che contavano di essere inclusi nell'elenco siano rimasti esclusi e che, invece, si siano trovati inclusi dei Comuni che non si erano mai sognati d'essere montani (inclusione dovuta ad un pezzetto di territorio comunale — ignorato dai censiti e dagli amministratori — che ha avuto la buona idea di andare oltre la fatidica quota). E' un gran male? Direi di no, se ci sarà serenità e buon senso nelle discussioni per la divisione dei sovracanoni. E' evidente infatti che quei Comuni che hanno scarsa parentela con la montagna, che non hanno avuto alcun danno dalle derivazioni idrauliche e che non sono depressi (o almeno non lo sono in relazione agli altri Comuni) dovranno starsene quieti e non pretendere ciò che non è loro dovuto.

Questa necessità dovrà trovare espressione negli statuti dei consorzi provinciali che, malgrado opinioni contrarie, riterrei utile che nascessero. Essi possono nascere col consenso del dovuto numero di Comuni solo se ci sarà un largo spirito di comprensione reciproca e si darà il bando ai « sacri egoismi ».

Hanno diritto a godere del sovracanone i danneggiati — in ragione del danno — e i poveri — in ragione della povertà. Sono concetti semplici sui quali non dovrebbe essere troppo difficile trovare una linea d'accordo. Sarebbe veramente auspicabile che i montanari dessero il bell'esempio di sapersi accordare, con reciproca comprensione, evitando lo spettacolo penoso di contrasti ostinati e di liti rovinose. Nessun onesto amministratore dovrebbe rifiutarsi di sentire le ragioni altrui e di concedere quanto è da concedere in base alle considerazioni oggettive del danno e della povertà.

Unirsi in Consorzio

Che c'è dunque da fare ora? Lasciando impregiudicata la questione riguardante una diversa definizione dei bacini imbriferi riterrei utile che i Comuni pensassero subito ad unirsi studiando un adatto statuto di consorzio. Appena fatto il consorzio, possono essere formati i pieni di lavoro pluriennali in modo da programmare tutto ciò che è urgente, fissando all'incirca un ordine di precedenza. I consorzi provinciali riguardanti lo stesso bacino imbrifero potranno ritrovarsi per discutere le ripartizioni dei sovracanoni. E tutti insieme potranno insistere presso il Ministero perché, come ha elen-

Articolo dell'On. GIUSEPPE VERONESI

cato i Comuni, così elenchi anche i concessionari tenuti a pagare e li faccia pagare subito. Così facendo, non passerà inutilmente l'anno 1955.

Non mi dissimulo le difficoltà:

— difficoltà dei Comuni di una provincia, appartenenti allo stesso bacino imbrifero, a mettersi d'accordo per far sorgere un consorzio provinciale;

— difficoltà a trovare una chiave di riparto tra consorzi provinciali appartenenti allo stesso bacino imbrifero.

Nell'uno o nell'altro caso le trattative devono essere dominate da un sincero spirito di comprensione reciproca e di volontà di applicare la legge nella sua lettera e nel suo spirito.

La legge voleva essere uno strumento efficace per ottenere quanto l'art. 52 del T.U. sulle acque non era riuscito ad ottenere: un equo indennizzo per danni patiti dai Comuni rivieraschi. Ma la legge ha voluto anche venire incontro all'economia montana depressa, come dice il titolo della legge ed il testo. Le due finalità sono concorrenti e vanno perseguite inseme, onestamente, sia quando si discute d riparto tra consorzi provinciali sia quando, nel consorzio provinciale, si discute di impiego delle somme.

Dunque il criterio di riparto, ripeto, dovrà dare ai danneggiati in ragione del danno (economico) ed ai poveri in ragione della povertà (povertà dei censiti misurata in reddito medio pro capite, non povertà dell'Amministrazione comunale che registra sul suo bilancio solo una parte dei beni e servizi prodotti nella collettività).

I sottoconsorzi di vallata

La realtà delle vallate può rappresentare una difficoltà nella organizzazione del consorzio provinciale quando questo sia troppo esteso e comprenda vallate distinte e ben configurate. In questo caso la legge fa nascere un consorzio fra gente che si conosce poco e che ha pochi interessi comuni. La difficoltà sembra superabile articolando statutariamente il consorzio provinciale in sottoconsorzi (di vallata) e stabilendo fin dall'inizio una chiave di riparto del sovracanone ai vari sottoconsorzi, chiave che dovrebbe valere, ad esempio, per un decennio.

In tal modo ogni sottoconsorzio potrebbe fare un programma di lavori potendo contare su una somma certa per un ragionevole numero di anni. Il programma del consorzio nascerebbe dalla somma dei programmi dei sottoconsorzi che potrebbero avere la diretta gestione (verso rendiconto) delle somme loro spettanti. La burocrazia sarebbe ridotta al minimo in quanto i sottoconsorzi potrebbero vivere facendo capo al Comune capoluogo della vallata. Una chiave di riparto fissata per dieci anni lascia d'altra parte la possibilità di una revisione nel tempo in relazione a mutate condizioni economiche dei Comuni.

Una grande forza

Per chi ha antipatia per i consorzi va ricordato che, non nascendo i consorzi, il riparto sarà fatto dal Ministero il che può rappresentare un rischio notevole specie per i Comuni più piccoli.

I montanari devono saper fare da sé, mostrando solidarietà e comprensione. Una rete di consorzi estesa in tutta Italia e che amministra vari miliardi all'anno può essere una forza notevolissima per il progresso delle zone montane.

G. VERONESI

PER MOTIVI FITOSANITARI

Sospesa l'importazione delle patate

In seguito alla constatazione dell'arrivo in Italia di patate infette, il Ministero dell'Agricoltura — in attesa dei risultati di più precisi accertamenti — ha richiesto la temporanea sospensione delle importazioni.

I problemi produttivi e di mercato delle patate, con specifiico riferimento a quelle di consumo, hanno formato oggetto di ulteriore approfondito esame da parte del Ministero dell'Agricoltura.

E' stato riconosciuto che le attuali difficoltà in cui si dibatte il settore sono da ricercare in fatti contingenti e, in primo luogo, nell'abbondante raccolto, conseguenza del favorevole andamento stagionale e nella più accentuata concorrenza di alcune produzioni ortive, anch'esse favorite da un invento piuttosto mite. Ma al di là dei fenomeni di congiuntura esistono anche aspetti di struttura che influiscono sfavorevolmente sulla situazione di mercato: in particolare lo scarso adattamento della produzione nei confronti delle preferenze che il consumatore manifesta in maniera sempre più accentuata verso i tipi di patata liscia, grossa e a pasta gialla. In relazione a ciò, il Ministro Medici ha impartito direttive agli uffici sulle linee programmatiche di una politica di settore che tenga conto, da una parte, delle esigenze e delle possibilità di consumo, dall'altra, delle cospicue suscettibilità tecniche per una produzione migliore e meno costosa.

La richiesta della temporanea sospensione dell'importazione di patate per motivi fitosanitari da parte del Ministro Medici, ha trovato unanime consenso negli ambienti economici responsabili della montagna. All'uopo numerosi telegrammi sono giunti all'Uncem solidarizzando per l'azione che l'Uncem stessa aveva già intrapresa a salvaguardia degli interessi dei montanari italiani.

CONCORSO NAZIONALE per un CANTO di MONTAGNA

E' indetto il secondo Concorso nazionale « Stella Alpina d'oro 1955 » per un canto di montagna.

Le composizioni dovranno essere a due o più voci, con o senza accompagnamento di pianoforte (eccezionalmente sono ammesse composizioni a una voce sola, con accompagnamento di pianoforte). Esse dovranno pervenire, in cinque esemplari, entro la mezzanotte del 31 maggio 1955, al Comitato organizzatore, presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Varese, a cui ognuno può rivolgersi per eventuali informazioni.

MERCATI E PREZZI

I mercati dei prodotti agricoli, nella scorsa settimana, hanno manifestato sintomi di pesantezza. La domanda è apparsa meno attiva, mentre le contrattazioni si sono svolte con tono stanco. I produttori hanno subito reagito assumendo posizioni relative ai singoli settori: molto calmo il mercato del frumento; in diminuzione la richiesta del granoturco. L'unico mercato che conserva la posizione di equilibrio è quello dei bovini da macello, anche se i capi giovani sono stati poco richiesti. Modesto volume di affari per i suini grassi. Calmi i mercati degli olii di oliva. Incerti quelli vinicoli, nei quali predomina la cautela. Fiacco il mercato dei formaggi, particolarmente il grana. Scarso interesse per i foraggi e i mangimi.

BORSA DI ROMA

CEREALI
(franco Roma)

Frumento tenero peso spec. non inferiore 80 L. 7750-7800; id. mercantile, peso spec. non inf. 75 7400-7450; id. duro, peso spec. non inf. 84 bianco 1% 9000-9100; idem mercantile biancon. 10% 8200-8400; granoturco fino preg. 5600-5700; comune 5400-5500; id. uso zootecnico 5400-5500; id maranino 6000-6200; orzo vestito buona media annata prod. Lazio 5400-5500; id. prod. Puglie telato igeato 5500-5600; id mondo 11.500-12.000; avena prod. laziale 5500-5600; riso originario nuovo 10.000-10.100; id. semifino nuovo 11.000-11.200; id. fino 12.500-12.800; id. superfino 14.200-14.500.

VINI

Vino di Marino al litro 90-95; id. Velletri di 11-11,5 gr. 70-75; Frascati e Grotteferrata di 12 gr. 90-100.

OLIO DI OLIVA
(franco part. prod.)

Olio sopraffino vergine produz. Sabina 430-440; id fino 425-430; di oliva 390-400; sopraffino (produzione Umbria) 430-440; fino (Umbria 425-430; di oliva (Umbria) 390-400.

FORMAGGI
(franco Roma)

Pecorino romano nuovo 1ª qualità 740-750; id vecchio 1ª qual. 800-900; id. sardo (Italia' 660-690; provolone di marca id. 590-620; formaggio grana (zona tipica) 1953 850-900; id. 1952 1100-1150; id. non tipica 1953 770-810.

FORAGGI

Fieno di prato naturale pressato (fr. prod. 2500-2600; id. id. erba medica pressata 1° taglio 2400-2500; id 2° taglio 2600-2700; paglia di grano (fr. prod.) 750-800; id. di avena 800-850; favetta locale (fr. Roma) 4300-4500; id. Sicilia (fr. part.) 4400-4600; crusca (fr. Roma) 3100-3200; cruschello 3100-3200; tritello 3600-3700.

BESTIAME

LOMBARDIA — In buona vista il bestiame da allevamento.

Bovini: (da allevamento): Buoi L. 250-300 il kg.; vacche comuni 90-120 mila il capo; vacche da latte 130-170 mila; manzi e manze 60-80 mila; vitelli 380-420 il kg.; (da macello): buoi 200-280; vacche comuni 170-230; vacche da latte di scarto 100-120; vitelloni 250-290; vitelli da latte 400-450.

Suini: capi grass 415-425; magroni 600-700; lattonzoli 16.000 il capo.

VENETO — Buone attività mercantili; qualche flessione per i vitelli.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 280-310 il kg.; vacche comuni 110-125 mila il capo; vacche da latte 140-170 mila; manzi e manze 290-330 il kg.; vitelli 390-440; (da macello): buoi 280-300; vacche comuni 180-260; vacche da latte di scarto 130-150; vitelloni 270-310; vitelli da latte 440-470.

Suini: capi grassi 390-410; magroni 500-550; lattonzoli 800-850.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) non trattati; castrati 150-200.

EMILIA — Andamento normale nel volume degli scambi.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 290-320 il kg.; vacche comuni 120-140 mila il capo; vacche da latte 150-170 mila; manzi e manze 70-80 mila;. vitelli 400-440 il kg.; (da macello): buoi 230-300; vacche comuni 180-250; vacche da latte di scarto 130-150; vitelloni 270-330; vitelli da latte 420-450.

Suini: capi grassi 400-415; magroni 480-650; lattonzoli reggiani 800-840; id. grigi toscani 850-900.

TOSCANA — Prezzi sostenuti per il bestiame bovino da macello.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 270-300 il kg.; vacche comuni 250-280; vacche da latte 300-330; manzi e manze 290-340; vitelli 380-400; (da macello): buoi 250-290; vacche comuni 210-250; vacche da latte di scarto 140-160; vitelloni 310-340; vitelli da latte 380-440.

Suini: capi grassi 380-400; magroni 650-700; lattonzoli 760-820.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi): 380-400; agnelloni 250-270; castrati 200-210; pecore 170-190.

UMBRIA — Prezzi immutati; lievi rialzi per il vitellame.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 250-300 il kg.; vacche comuni 230-270; vacche da latte 270-320; manzi e manze 320-360; vitelli 420-460; (da macello): buoi 250-300; vacche comuni 230-260; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 320-350; vitelli da latte 420-470.

Suini: capi grassi 380-420; magroni 400-440; lattnzoli 700-800.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 290-330; agnelloni 230-250; castrati 200-210; pecore 190-200.

LAZIO — Contrattazioni molto vivaci in specie per il vitellame.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 280-300 il kg.; vacche comuni 260-290; vacche da latte 300-330; manzi e manze 360-370; vitelli 440-460; (da macello): buoi 230-310; vacche comuni 260-290; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 330-350; vitelli da latte 430-440.

Suini: capi grassi 380-410; magroni 480-510; lattonzoli 740-760; scrofe 360-380.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 340-360; castrati 260-270; pecore 200-210.

ABRUZZO — Mercato discretamente attivo; vendite normali a prezzi fermi.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 250-280 il kg.; vacche comuni 230-250; vacche da latte 270-290; manzi e manze 300-330; vitelli 370-390; (da macello): buoi 240-280; vacche comuni 200-240; vacche da latte di scarto 130-150; vitelloni 290-310; vitelli da latte 400-430.

Suini: capi grassi 390-410; magroni 450-490; lattonzoli 650-700.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 340-360; agnelloni 250-270; castrati 220-230; pecore 180-190.

CAMPANIA — Mercato ben rifornito; assorbimento adeguato.

Bovini (da macello): Buoi di 1ª qual. L. 480-520 il kg. di p.m.; id. di 2ª qual. 440-470; vacche di 1ª qual. 490-530; id. di 2ª qual. 450-480; id. di scarto 400; manzi e manze 550-560; vitelloni di 1ª qual. 680-720; id. di 2ª qual. 640-670; vitelli di 1ª qual. 690-730; id. di 2ª qual. 650-680.

Suini: capi grassi 380-430 il kg.

CALABRIA — Attività molto scarse a prezzi stazionari.

Bovini (da macello): Buoi L. 200-210 il kg.; vacche comuni 190-200; tori 20 mila il capo; giovenche 230-250; vitelloni 250-270; vitelli 300-320.

Suini: capi grassi 370-380; lattonzoli 10.000 il capo.

SICILIA — Mercato sempre attivo.

Bovini (da macello): Buoi L. 240-250 il kg.; vacche comuni 230-240; vitelli 325-330.

CEREALI

ALESSANDRIA — Grano tenero fino L. 7650-7750 il q.le; id. buono mercantile 7500-7600; id. mercantile 7050-7150; granoturco nostrano 5100-5200; id. marano 5400-5500; ibrido americano 4700-4800; orzo nazionale mondo 8000-8200; id. vestito 5200-5400; segale nazionale 5000-5200; id. estera 4500-4600; avena nazionale 5100-5200.

TERAMO — Grano tenero fino L. 7600-7700 il q.le; id. buono mercantile 7400-7500; id. mercantile 7150-7200; farina di grano tenero tipo 00 9800-9900; id. tipo 0 9200-9300; id. tipo 1 8800-9000; id. tipo 2 8500-8600; granoturco nostrano 5500-5600; orzo vestito 5100-5300; avena 5300-5500.

BARI — Grano duro fino zona di Foggia L. 9200-9300 il q.le; id. mercantile 8600-8700; id. tenero 7900-8000; id. duro fino zona di Puglia e Lucania 9100-9200; id. mercantile 8500-8600; id. tenero 7800-7900; granoturco alla rinfusa pugliese e lucana 5000-5800; orzo vestito alla rinfusa 5000-5100; avena alla rinfusa 5400-5600.

MATERA — Grano duro fino L. 9100 il q.le; id. mercantile 8600; granó tenero buono mercantile 7800; farina di grano duro (semola) tipo 00 11.800; id. tipo 0 11.300; farina di grano tenero tipo 0 10.000; id. tipo 1 9600; id. tipo 2 9300; orzo vestito 5000; avena 5600.

CATANZARO — Grano duro L. 8000 il q.le; id. tenero 7200-7300; granoturco nostrano 4700; segale 4200; orzo vestito 3500.

CATANIA — Grano duro rosso L. 9200-9250 il q.le; timilie 8100-8200; grano tenero 8000-8100.

BURRO E FORMAGGI

FROSINONE — Formaggio pecorino stagionato L. 750-800 il kg.; id. fresco 650; provolone 650; mozzarella 500; ricotta fresca 400; latte per uso alimentare 52 il litro; id. per uso industriale 47-49.

L'AQUILA — Formaggio pecorino fresco L. 400-500 il kg.; id. stagionato 800-900; scamorze 500-600; burro di produzione locale 1000.

FOGGIA — Formaggio pecorino zona Cerignola L. 600-700 il kg. all'ingrosso.

TRAPANI — Formaggio pecorino vecchio L. 850-900 il kg.; id. stagionato 700-750; id. fresco 450; ricotta fresca 350.

ALESSANDRIA — Fieno maggengo irriguo sciolto L. 1800-1900 il q.le; id. asciutto 1500-1600; agostano irriguo 1700-1800; id. asciutto 1400-1500; terzuolo irriguo 1700-1800; erba medica 1400-1500; id. 2° taglio 1400-1500; id. 3° taglio 1400-1500; trifoglio 1200-1300; paglia di grano pressata 900-950.

FORAGGI E MANGIMI

FROSINONE — Fieno maggengo L. 2000 il q.le; id. agostano 2400; erba medica 1° taglio 3200; id. 2° e 3° taglio 2700; paglia di grano sciolta 1150; fave da foraggio 5000; crusca di grano 3800-3850.

AVELLINO — Fieno di prato naturale L. 1800 il q.le; paglia di grano pressata 700; crusca di grano 4000; ghiande 2500.

RAGUSA — Fave da foraggio macinate L. 5000 il q.le; carrubbe macinate 4000; seme di cotone 5500-6000.

LEGGI E DECRETI

✱ **Riconoscimento, agli effetti civili, dell'erezione della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, in frazione Brainco del comune di Costa-Volpino, in provincia di Bergamo.** (Decreto del Presidente della Repubblica, 16 ottobre 1954, n. 1360; G.U. 17 febbraio 1955, n. 30).

✱ **Determinazione dei contributi unificati in agricoltura per l'anno 1954.** (Decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1954, n. 1366; G.U. 21 febbraio, n. 42).

I contributi dovuti per l'anno 1954 nel settore agricolo per le assicurazioni contro le malattie, per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, per la tubercolosi, per l'assistenza agli orfani dei lavoratori, per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e per gli assegni familiari, sono determinati nelle misure indicate in un'apposita tabella allegata al decreto stesso.

✱ **Riconoscimento, agli effetti civili, dell'erezione della parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia Martiri, in frazione Liariis del comune di Ovaro, in provincia di Udine.** (Decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954, n. 1375; G.U. 23 febbraio 1955, n. 44).

✱ **Cambiamento della denominazione del comune di Montereale Cellina, in provincia di Udine, in quella di « Montereale Valcellina » e della frazione San Lonardo del comune medesimo in quella di « San Leonardo Valcellina ».** (Decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1954, n. 1386; G.U. 25 febbraio 1955, n. 46).

✱ **Riconoscimento, agli effetti civili, della elevazione in parrocchia della Coadiutoria dei SS. Cosma e Damiano Martiri, in frazione Ossimo Inferiore del comune di Ossimo, in provincia di Brescia.** (Decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954; G.U. 23 febbraio 1955, n. 44).

✱ **Riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa parrocchiale di S. Carlo Borromeo, in frazione Collepiano del Comune di Adrara S. Martino, in provincia di Bergamo.** (Decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954, n. 1398; G.U. 26 febbraio 1954, n. 47).

✱ **Aumento del contributo statale a favore del Consorzio provinciale di rimboschimento di Bolzano.** (Decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1954; G.U. 1 marzo 1955, n. 49).

In virtù di tale decreto, il contributo statale a favore del consorzio Provinciale rimboschimento tra lo Stato e la Provincia di Bolzano, costituito con R.D. 28.1.1932, è aumentato, a tempo indeterminato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1954-55, a lire 3 milioni annue con l'impegno da parte della Giunta Provinciale di Bolzano di corrispondere al Consorzio di rimboschimento la medesima quota.

✱ **Aumento del contributo statale del Consorzio Provinciale di Rimboschimento di Reggio Calabria.** (Decreto del Presidente della Repubblica 7.12.1954; G.U. 2.3.1955, n. 50).

Tale decreto, affermato che il Comune di Caulonia entra a far parte del Consorzio di rimboschimento tra lo Stato e la Provincia di Reggio Calabria per anni 8, a decorrere dall'esercizio finanziario 1953-54 e fino a tutto l'esercizio finanziario 1960-61, stabilisce che il contributo statale a favore del Consorzio medesimo è aumentato per anni 8, a decorrere dall'esercizio finanziario 1953-54 e fino a tutto l'esercizio finanziario 1960-61 a lire 1 milione e 700.000 annue con l'impegno da parte del Comune di Caulonia di corrispondere al Consorzio il contributo annuo di lire 200.000.

✱ **Classificazione tra le provinciali della strada da Pennabilli all'innesto con la Provinciale Marechiese, presso Ponte Messa, in Provincia di Pesaro-Urbino.** (Decreto del Presidente della Repubblica del 24.12.1954; Gazzetta Ufficiale del 1.3.55, n. 49).

✱ **Aggiunte e modifiche alla Legge 27.12.1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria.** (Legge del 12.2.1955, numero 43; G.U. 3.3.1955, n. 4).

—All'articolo 1 della Legge 27 dicembre 1953, n. 938, è aggiunta la seguente lettera: i) al consolidamento e al trasferimento di abitanti anche se non compresi nella tabella G della Legge 25.6.1906, e nelle tabelle D ed E della Legge 9.7.1908. Nella nuova sede degli abitati da trasferire è autorizzata anche la costruzione dell'acquedotto, della fognatura, delle strade interne, delle chiese parrocchiali e relative canoniche, delle scuole, dell'impianto per l'illuminazione elettrica e del cimitero.

All'art. 4 si prevede che «Le spese generali di amministrazione e quelle di compilazione dei progetti, di direzione e sorveglianza da rimborsare al concessionario sono stabilite nella misura costante del 5% sull'ammontare consuntivo dei lavori. Ove la concessione abbia per oggetto la sola esecuzione, la percentuale sarà del 3%.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Grafico Marzi
Roma - Via Flaminia n. 122